ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 94 Numero 75

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1800: anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2750 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 21.000, semestre 5300, trim. 4750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 10.903 (15 linee)

STAMPA SERA

Mercoledì 28 - Giovedì 29 Marzo 1962

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (25 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 000-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Anche l'ambasciatore statunitense svolgerebbe opera di mediazione

FRONDIZI RESPINGE UN NUOVO ULTIMATUM

Il generale Franklin Alfredo Rawson, comandante della III Divisione di cavalleria di stanza a Tandil, ha preso l'iniziativa per la rivolta contro Frondizi

Il dott. Roberto Etcheparborda, nuovo ministro degli Esteri argentino, è nato nel '22 a Milano ove suo padre assolveva funzioni consolari (Tel. a «Stampa Sera»)

Voci allarmistiche nella capitale

Il generale Rawson marcia su Buenos Aires?

La notizia non è confermata: probabilmente è stata diffusa per accentuare le pressioni sul Presidente - Febbrili tentativi del ministro Martinez per costituire un governo che abbia il gradimento dei generali

(Nostro servizio particolare)

Buenos Aires, mercol. sera.

I capi militari argentini hanno presentato stanotte al presidente Frondizi un nuovo «ultimatum» perché rassegni le dimissioni, ma il Capo dello Stato ha respinto la richiesta dichiarando che la sua decisione di conservare il potere è «definitiva ed irrevocabile».

L'Argentina si trova così di fronte alla sua ora più drammatica da quando fu abbattuto il regime di Perón, anche se si continua ad avere la sensazione che entrambe le parti stiano facendo il possibile per evitare il ricorso all'uso della forza. (E' corsa la voce che il generale Rawson stia marciando su Buenos Aires, ma non si è avuta conferma: in ogni caso si tratterebbe di una iniziativa isolata).

L'annuncio degli sviluppi della crisi è stato dato nelle prime ore di stamane dal ministro della Difesa, Rodolfo Martinez, dopo lunghi e tempestosi colloqui da lui avuti ieri sera con i capi delle forze armate e, successivamente con lo stesso Frondizi.

Contemporaneamente Martinez ha reso noto che è sua intenzione presentare oggi ai militari una nuova proposta di compromesso «ispirata all'esigenza di concordia nazionale e di difesa dell'ordine istituzionale».

La riunione dei comandanti militari con Martinez, svoltasi al ministero della Difesa, si era protratta per cinque ore.

I generali sono stati a lungo incerti se dovevano passare decisamente all'azione dopo che Frondizi aveva respinto la lettera con cui l'ex-presidente Aramburu, il mediatore da lui stesso designato, gli suggeriva di compiere «il nobile gesto» delle dimissioni.

I più intransigenti nell'esigere l'allontanamento del presidente sono stati il comandante delle operazioni navali, ammiraglio Agustin Penas, e il capo dell'aviazione di marina, ammiraglio Sanchez Sañudo. La marina è notoriamente all'avanguardia del movimento che chiede l'estromissione di Frondizi accusato di aver svolto una politica troppo blanda nei confronti dei peronisti tanto da rendere possibile il loro successo elettorale in undici province.

In questa situazione quanto mai confusa e drammatica, un elemento si sovrappone a tutti gli altri: e cioè l'incerto atteggiamento sul piano pratico dei capi delle forze armate, in particolare dei massimi esponenti della Marina. Sono dieci giorni che essi esigono il defenestramento di Frondizi e formulano minacce qualora ciò non avvenga, ma in sostanza non si muovono.

Per la verità — come abbiamo accennato in principio — nelle ultime ore è corsa voce che il generale di cavalleria Franklin Rawson stesse per marciare su Buenos Aires con la sua terza divisione dotata di modernissimi mezzi corazzati. Successivamente non si sono avute conferme.

Non è da escludere che l'atteggiamento dei militari — violento a parole, ma prudenziale nei fatti — sia una conseguenza dell'intervento nella crisi dell'ambasciatore americano Robert McClintock il quale starebbe svolgendo personalmente un'azione mediatrice.

Secondo indiscrezioni di ambienti governativi il ministro della Difesa Martinez starebbe cercando, nei suoi febbrili tentativi di comporre la crisi, di indurre Frondizi ad accettare la formazione di un nuovo Gabinetto i cui membri siano scelti tutti, o quasi, dalle forze armate tra persone di loro fiducia.

b. m.

ULTIMA ORA

Respinto il compromesso La rivoluzione inevitabile?

BUENOS AIRES, merc. sera.

All'ultimo momento si apprende che la formula di compromesso proposta dal ministro della Difesa Martinez è stata respinta dai capi della Marina.

Un movimento insurrezionale sarebbe già in corso per iniziativa di elementi della marina militare. Ad esso avrebbero aderito alcune guarnigioni nella parte settentrionale del Paese nonché la terza divisione corazzata del generale Rawson che ha il suo quartiere a Tandil, trecento chilometri a sud di Buenos Aires.

Successivamente si è saputo che i capi dell'esercito e dell'aeronautica hanno fatto causa comune con la marina. Di conseguenza il colpo di Stato appare ormai inevitabile.

Occupato il municipio

BUENOS AIRES, merc. sera.

Reparti di truppa hanno occupato questa mattina il municipio di Buenos Aires.

Colpo di Stato nella notte, sembra incruento

L'esercito assume i poteri in SIRIA defenestrando governo e parlamento

Il rovesciamento compiuto dalla stessa giunta militare che già spezzò la fusione con l'Egitto - Il governo sorto da quella rivoluzione è accusato in un proclama di «corruzione» e collaborazione con l'imperialismo colonialista» - I nuovi dittatori di Damasco vorrebbero orientare il Paese su una linea autonoma, sia rispetto a Nasser che a Kassem, pur auspicando pacificazione tra i popoli arabi «contro il comune nemico: Israele»

Il presidente della Repubblica Nazim El Kudsi

Il presidente del Consiglio Maaroud Dawalibi

(Nostro servizio particolare)

Beirut, mercoledì sera.

Nel corso della notte, l'esercito ha assunto il potere in Siria, costringendo il presidente della Repubblica, Nazim El Kudsi, a rassegnare le dimissioni. L'Assemblea costituente è stata sciolta. Frontiere, porti e aeroporti sono chiusi.

La notizia del colpo di Stato è stata diffusa verso le ore 6 di stamani dalla radio di Damasco, con un comunicato del comando delle forze armate.

Nel messaggio è detto che la stessa giunta militare che già attuò la rivolta contro il regime imposto da Nasser è stata costretta ad assumere tutti i poteri a causa della «corruzione del governo» e della sua «collaborazione con l'imperialismo».

L'Assemblea costituente — prosegue il comunicato — è stata disciolta perché «ha fallito la sua missione», mentre i suoi componenti «perseguivano fini personali». La popolazione è invitata a mantenersi calma e ad attendere alle occupazioni abituali. Il comunicato conclude assicurando che l'esercito controlla pienamente la situazione.

Per il momento, essendo la Siria isolata dal resto del mondo, non è possibile sapere se il colpo di Stato — il [illegible] in tredici anni — sia stato incruento. In queste condizioni è ben difficile valutare immediatamente le ragioni che hanno spinto l'esercito a compiere il colpo di forza. Secondo alcuni osservatori, i capi militari erano da tempo inquieti per la progressiva deviazione verso destra della politica del presidente del Consiglio Maaroud Dawalibi il cui governo venne costituito verso la fine dello scorso dicembre.

Un primo chiarimento è stato fornito dalla stessa radio di Damasco, nel corso della mattinata, con la precisazione che la giunta militare [illegible] del colpo di Stato è la stessa che, sei mesi fa, insorse e provocò lo sganciamento del Paese da Nasser e dalla Rau. Sembra però che neppure i vincoli sempre più stretti fra Siria ed Irak, voluti da Dawalibi, fossero visti di buon occhio dai capi militari. Significativa questa frase pronunciata da un portavoce militare alla radio della capitale siriana: «Riallacceremo il più presto possibile i rapporti coi nostri fratelli egiziani ed iracheni, ma su una base di reciproca indipendenza».

Cosa singolare, il comunicato annunciante il colpo di Stato reca il numero 28. Questo indica che la numerazione continua secondo la serie di comunicati diramati nel settembre dell'anno passato, quando una sommossa militare provocò la rottura fra Siria ed Egitto.

L'odierna [illegible] militare riafferma in sostanza la continuità del movimento dell'anno scorso, sottolineando ancora di più il suo orientamento indipendentista.

Il nuovo «uomo forte» della Siria — il Paese ne ha avuti parecchi in questo dopoguerra — è il generale Abdul Kerim Zahredin.

All'estero la sua figura è poco nota; in ambienti israeliani si è avanzato il sospetto che egli potrebbe essere uno strumento dell'Unione Sovietica.

A Gerusalemme desta inquietudine il fatto che gli autori del colpo di Stato in una trasmissione radio abbiano affermato la «necessità di una pacifica collaborazione fra i popoli siriano, egiziano ed iracheno contro il nemico comune: Israele».

Alle ore 10, le comunicazioni telefoniche e telegrafiche con la Siria erano ancora interrotte, ma i successivi, sia pur laconici, comunicati di Radio Damasco davano sempre più chiara l'impressione che il colpo di Stato abbia un netto carattere rivoluzionario. Più che significativo, infatti, è l'annuncio che «i membri del governo saranno deferiti ai tribunali competenti».

A questo punto nasce il sospetto che l'accusa di collusione con l'imperialismo rivolta a Dawalibi e al suo governo tragga origine dal proposito dei governanti ora rovesciati di modificare la legge sulla riforma agraria, d'abrogare le leggi sulla nazionalizzazione e di «rilanciare» economicamente la Siria grazie al ritorno ad una politica economica liberale che sarebbe vista di buon occhio dall'Occidente.

In questo senso potrebbe essere interpretato un altro comunicato del Comando delle forze armate che annuncia la «determinazione d'attuare la volontà del popolo e di difenderne le conquiste assicurate con la rivoluzione del 28 settembre 1961».

n. s.

La trasmissione avviene per radio e per tv (primo canale)

Fanfani parla questa sera alle 21,10 a "Tribuna politica,,

Il Presidente del Consiglio darà, tra l'altro, alcune anticipazioni sulle realizzazioni programmatiche che il Consiglio dei ministri deciderà nelle prossime sedute - Si prevede che l'esposizione di Fanfani e il «botta e risposta» tra il Presidente e i giornalisti saranno seguiti da parecchi milioni di radio-telespettatori

Roma, mercoledì sera.

Alcune anticipazioni sulle realizzazioni programmatiche che il governo deciderà nelle prossime riunioni del Consiglio dei ministri saranno fornite da Fanfani nella conferenza-stampa televisiva che tiene questa sera a Tribuna politica. Il tema della conferenza è: «L'azione del governo». Tribuna politica viene trasmessa alle 21,10 sia dalla radio che dalla televisione. La tv la mette in onda sul primo programma. Poiché sul secondo programma, contemporaneamente, c'è uno spettacolo di musica leggera di assai scarso interesse, si prevede che l'esposizione di Fanfani ed il «botta e risposta» tra il Presidente del Consiglio e i giornalisti, saranno seguiti da parecchi milioni di radio e telespettatori.

Scambi di idee tra Fanfani e alcuni ministri si sono avuti ieri, in vista, appunto, della conferenza-stampa televisiva di stasera e della riunione che terrà sabato il Consiglio dei ministri. In particolare, il Presidente del Consiglio ha ricevuto La Malfa, Tremelloni, Colombo, Pastore, Medici, Codacci Pisanelli, Bertinelli. Insieme a Bertinelli, l'on. Fanfani ha deciso di convocare per lunedì un incontro tra governo e sindacati per discutere i problemi del lavoro che il programma del ministero affronta (realizzazione dell'art. 39 della Costituzione che prevede il riconoscimento giuridico dei sindacati, il rinnovo delle disposizioni sulla estensione erga omnes dei contratti collettivi, i licenziamenti a causa di matrimonio, ecc.).

La convocazione della riunione ha provocato viva soddisfazione negli ambienti dirigenti delle organizzazioni sindacali, dove si sottolinea che per la prima volta in questo dopoguerra i rappresentanti più diretti dei lavoratori sono chiamati a partecipare a un colloquio diretto col governo per la soluzione dei problemi che, più da vicino, toccano i lavoratori.

v.

Le quotazioni delle Borse in 11ª pagina

Un grave provvedimento della Lega Calcistica

A SIVORI squalifica per sei giornate

L'interno sinistro juventino Sivori punito dalla Lega con sei giornate di squalifica

(In 7ª pagina ampio servizio sul grave provvedimento)

CRONACA CITTADINA

Il direttissimo per Roma piomba su una locomotiva arrivando ad Alessandria

L'incidente alle otto di stamane nella nebbia - La macchina, inclinata su un fianco, ostruisce due binari - Feriti tre operai delle ferrovie, un contuso fra i viaggiatori - Tutti i treni in ritardo sulla linea

Il nostro inviato ci telefona da Alessandria:

Incidente ferroviario stamattina pochi minuti dopo le otto nella stazione d'Alessandria. Il direttissimo «1» Torino-Roma, partito da Porta Nuova alle 6,45 e che doveva giungere ad Alessandria alle 7,58, ha investito una locomotiva di manovra facendola uscire dai binari, inclinata su un fianco. Feriti i tre ferrovieri che si trovavano su quest'ultima, un contuso fra i passeggeri del treno. Il direttissimo ha potuto ripartire dopo circa un'ora. Squadre di operai sono al lavoro per liberare i binari dai rottami della locomotiva: la circolazione avviene su alcuni binari secondari, tutti i treni sulla linea sono in ritardo.

Il direttissimo «1» viaggiava con alcuni minuti di ritardo, causato da una fittissima nebbia che dall'alba gravava sulla zona. Il macchinista aveva regolarmente superato il segnale di ingresso nella stazione di Alessandria e stava già rallentando la velocità. Era sui primi scambi quando dalla cabina di guida del suo locomotore a corrente continua del tipo «428», del peso di oltre cento tonnellate, ha visto davanti a sé una massa scura. Era una vecchia locomotiva a vapore del tipo «835» (una di quelle macchine di cinquant'anni fa con il fumaiolo lungo un metro) che sferragliava sulla sinistra, in senso inverso, su un binario che la portava direttamente incontro al locomotore.

Il macchinista pensò che il suo collega si sarebbe fermato prima del segnale di arresto. Così avveniva infatti, ma troppo tardi: la vecchia locomotiva aveva superato la «traversa limite» ed era in una posizione tale da ostacolare il passaggio del treno sul binario accanto. Il macchinista riduceva ancora la velocità, poneva mano al freno di emergenza. Troppo tardi: il pesante locomotore che trainava una quindicina di carrozze investiva in pieno la locomotiva a vapore, molto più leggera. Il fragore dell'urto era udito con angoscia a trecento metri di distanza dal personale della stazione e dai passeggeri in attesa del treno.

La piccola macchina di manovra, sbalzata dalle rotaie, si inclinava sul fianco destro, mentre i tre che si trovavano a bordo venivano gettati contro le pareti in ferro, sul carbone, contro la leva di comando. Fortunatamente il pesante locomotore del direttissimo rimaneva sui binari. Molto panico fra i passeggeri sballottati dal forte scossone della brusca fermata. Dalla stazione intanto stava arrivando gente. Dalla cabina erano subito estratti i tre feriti che con un'autoambulanza venivano portati d'urgenza all'ospedale.

Essi sono: il macchinista Giulio Peliane, di 26 anni, residente a Castelferro, che ha riportato una ferita lacero contusa al capo, sospetta frattura dell'avambraccio destro, contusione addominale: guarirà in 25 giorni. L'aiuto macchinista Piero Lisi, di 25 anni, abitante ad Alessandria in via Dante 25, il quale ha subito la frattura dell'omero e del femore sinistri: giudicato guaribile in 60 giorni. Il manovratore Giulio Gaia, di 37 anni, domiciliato nella frazione Fiondi di Bassignana, al quale i medici hanno riscontrato una contusione cranica, frattura della caviglia destra, escoriazioni multiple, guarirà in 25 giorni; tutti e tre, inoltre, sono in stato di «choc».

Il locomotore del direttissimo, pur non deragliando, ha subito danni; avrebbe dovuto essere sostituito ad Alessandria, dove avviene il passaggio dalla rete alimentata a corrente continua a quella con corrente trifase. E' tuttavia riuscito a trainare ancora il convoglio fino davanti alle pensiline. Grave disagio al traffico, però, perché la locomotiva deragliata ingombra i due binari principali ed inoltre ha abbattuto un palo di sostegno della linea elettrica.

Fra i passeggeri che si trovavano a bordo — secondo le prime notizie — uno solo, Osimo Caligaris, di 61 anni, abitante a Torino in via Cassini 43, ha riportato contusioni, ma ha potuto proseguire il viaggio dopo essersi fatto medicare al pronto soccorso della stazione. Sul posto si è recato il Capo Compartimento di Torino ing. Funghini che ha ordinato l'immediata apertura di un'inchiesta. Eguale disposizione è stata data dal Procuratore della Repubblica di Alessandria dott. Prosio.

S. F.

Un'interrogazione al ministro sul disservizio delle Poste

L'on. Alpino (pli) ha chiesto al ministro delle Poste se «è al corrente dei ritardi che si verificano nella corrispondenza fra Torino e Roma, ritardi che per le lettere ordinarie superano sovente i quattro-cinque giorni».

E' arrivata la fortuna in casa d'un operaio della Barriera di Milano

Azzecca una quaterna al lotto e vince più di nove milioni

I numeri buoni: 1 (bambino), 43 (morto che parla), 89 (nonno), 7 (acqua) - Ha giocato venerdì scorso alla ricevitoria di via Leinì - Da un anno ripeteva sempre la stessa puntata

Un giovane operaio della Barriera di Milano ha vinto più di nove milioni al lotto, con una giocata da 800 lire. E' un immigrato che s'è stabilito a Torino poco più di un anno fa e dopo qualche mese, trovatosi un lavoro in fabbrica, ha fatto venire da Napoli anche la moglie e i tre bambini. Non ne conosciamo il nome: egli ha pregato la titolare del botteghino di via Leynì 2, ove ha compilato la bolletta fortunata, di non rivelarlo.

La quaterna che lo ha fatto improvvisamente ricco è la seguente: 1 43 7 89. E' uscita sabato sulla ruota di Genova. L'operaio aveva diviso così la somma scommessa: 800 lire su tutte le ruote, destinandone 300 all'ambo, 100 al terno e 100 alla quaterna (premio: 880 mila lire); 300 lire sulla ruota di Genova, 100 per ogni combinazione (premio: 8 milioni e 480 mila lire). Ha dichiarato di aver ricavato i numeri da un sogno fatto quando era appena arrivato a Torino.

Una notte gli era apparso suo nonno, a colloquio con il suo bambino più piccolo, presso una sorgente.

Consultando la cabala il mattino successivo, con l'aiuto della signora Rosina Elia, al banco lotto di via Leynì aveva ricavato la combinazione destinata a mutare d'un tratto la sua situazione familiare, in realtà molto modesta: per il nonno trovò il numero 89, per il bimbo 1, 7 per la sorgente. Ci aggiunse, su consiglio della Elia il 43 (morto che parla).

Da quel giorno ha ripetuto la puntata ogni settimana, dando la preferenza alla ruota di Genova semplicemente perché è una città che gli piace. La moglie s'era lamentata una volta al botteghino: sosteneva che il marito spendeva troppi soldi al lotto. «Nelle nostre condizioni — aveva detto — non possiamo buttare via quasi mille lire la settimana. Abbiamo appena di che vivere, con tre bambini da allevare». Ma l'operaio, per sua fortuna, non le aveva dato retta.

Di solito giocava al martedì. Ma la settimana scorsa è arrivato al botteghino in ritardo, venerdì mattino. «Provo a cambiare giorno — ha detto — io credo che il venerdì sia una data fortunata, contrariamente a quel che sostiene la gente». La signora Elia ricorda che prima di uscire l'uomo si fermò un istante sulla porta, sospirò e aggiunse: «Avrei tanto bisogno di guadagnare un mucchietto di banconote. Non molto: diciamo 500 mila lire». Si ripresentò al banco lotto lunedì sera, mentre la Elia stava chiudendo. Era sconvolto e parlava a fatica: «Ho azzeccato la quaterna, signora» esclamò sventolando una delle bollette. La Elia calcolò la vincita: nove milioni e 300 mila lire. Gli disse di tornare il mattino seguente per la convalida della giocata e il mandato di pagamento.

«Me li daranno subito?» chiese l'operaio. «Ma sì, perché non dovrebbero?»; «Voglio vestire a nuovo, tutti insieme, dalla testa ai piedi i miei bambini. Ora hanno scarpe e abiti sdruciti. Ma domani glie li porto a vedere. E anche mia moglie, che non voleva lasciarmi giocare, si ricorda? Le regalo un abito, subito, scarpe, borsa di pelle, frigorifero e tutto quello che mi viene in mente insomma».

La gerente, Rosina Elia, annota i numeri fortunati

Una giovane signora assalita da un teppista

Un'altra donna ha denunciato alla polizia di esser stata aggredita per strada da un teppista. E' il terzo episodio del genere nel giro di due giorni. E' accaduto in via Candia, alla barriera di Milano.

Alle 19,30 di ieri sera la signora Maria Buggè in Agnelio stava rincasando. Uno sconosciuto l'ha rincorsa sbucando da una via laterale, l'ha afferrata alle spalle. La donna ha cercato di difendersi e ha gridato, ma lo sciagurato è riuscito a tapparle la bocca con una mano. A questo punto però sono sopraggiunti dei passanti ed egli ha dovuto fuggire precipitosamente.

Ha le gambe schiacciate da una putrella di ferro

Due operai — Aurelio Simonetti, 46 anni, corso Ferrucci 86, e Umberto Vendrame, 36 anni, via Braglio 123 — sono stati feriti stamane mentre lavoravano nello stabilimento S.n.i.a. di via Gandino 11. Uno di essi, il più anziano, è molto grave.

Sono addetti al reparto carpenteria. Alle 11 dovevano prelevare da una cataste una putrella di acciaio del peso di circa un quintale, lunga qualche metro. Mentre la caricavano urtarono la base della catasta e alcune sbarre simili a quella che avevano presa, rotolarono loro addosso.

Il Simonetti era colpito in pieno alle gambe e restava imprigionato, con le ossa fratturate. Il Vendrame è stato urtato solo di striscio. All'Astanteria Martini il primo è stato ricoverato con prognosi riservata per la frattura esposta delle gambe. Il Vendrame guarirà in 10 giorni.

Lotta contro la morte nel polmone artificiale

La giovane sposa di Ciriè, ricoverata all'Amedeo di Savoia per un violento attacco di poliomielite, ha qualche speranza di sopravvivere

L'operaia di Robassomero ricoverata ieri l'altro all'Amedeo di Savoia perché colpita da poliomielite è sempre in condizioni molto gravi. La paralisi, al momento della manifestazione dei sintomi del male, aveva raggiunto anche i centri che regolano la respirazione, perciò è stata necessaria la tracheotomia e la donna finora è tenuta in vita con il respiratore artificiale. Da allora non è peggiorata.

La malattia si era manifestata dodici giorni fa, ma pareva una banale influenza. La donna, Rita Milano di 33 anni, operaia al cotonificio «Losa», sposata da quattro mesi con il muratore Credente Bondino, si era messa a letto sabato 17 marzo. Aveva mal di capo e febbre; la temperatura, però, non era molto alta. Il medico riteneva che fosse influenza e prescriveva le solite cure per questa malattia.

Le condizioni della Milano non miglioravano ma neppure si aggravavano. L'altro giorno, all'improvviso, il male si è manifestato violentissimo. La donna voleva alzarsi. Con fatica riuscì a mettere i piedi sul pavimento: ma quando volle drizzarsi cadde. Tentò, ma inutilmente, di rialzarsi: le gambe non la reggevano. Angosciata si mise a gridare. Accorse il marito, la rimise a letto. La donna piangeva disperatamente: si era accorta che non riusciva più a muovere il braccio destro e le gambe.

Venne portata subito alle Molinette. La diagnosi fu immediata: poliomielite; si ordinò l'immediato ricovero all'Amedeo di Savoia. Quando giunse all'ospedale, la malattia aveva fatto altri terribili progressi: la povera donna non riusciva più a respirare. Fu necessario praticarle subito la tracheotomia.

Anche le condizioni delle quattro persone colpite da tetano non sono peggiorate come si temeva. Anzi per tre degli ammalati, sono lievemente migliorate. Sono il contadino Ernesto Ginepro di 62 anni, agricoltore, residente a Casale in piazza Baronino 7; la signora Laura Barbano in Pregnolato, di 34 anni, abitante a Borgo S. Martino, e il commerciante Attilio Perfumo, di 38 anni, residente a Casale. In questi ultimi due l'infezione tetanica si era manifestata dopo interventi chirurgici a cui erano stati sottoposti nell'ospedale di Casale. Anche per la signora Franca Costanzo, pure colpita da tetano dopo un intervento chirurgico nel medesimo ospedale, non si nutrono più timori.

Rita Milano, 33 anni

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+9,6
MINIMA	+3

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (nott.) +3,7; ore 8: +4; pressione 736,0; umidità 67%. Cielo sereno. Previsioni: locali nuvolosità sull'arco alpino. Temperatura stazionaria. Temperatura a Casale: massima +5,5; min. —3,4; ore 8: +1,5.

Il trucco d'una gabbamondo per essere ogni volta incensurata

Condannata per otto volte sempre sotto nomi diversi

Ultimamente ha dato le generalità di una ragazza di Carmagnola, la quale ha saputo così da una lettera di parenti, di essere stata condannata ad un anno e mezzo come truffatrice

Una ragazza, che non aveva mai avuto da fare con la Giustizia neppure per una contravvenzione, ha scoperto con comprensibile stupore di esser stata arrestata, processata e condannata ad un anno e mezzo per truffa aggravata. Si è subito presentata alla polizia, la quale non soltanto ha trovato le prove inequivocabili dello scambio di persona ma ha anche accertato che la vera truffatrice era riuscita a darsi sette od otto identità diverse in altrettanti processi. E' curioso che nel nostro Paese un onesto cittadino debba presentare ad ogni più sospetto decine di documenti autenticati e legalizzati per comprovare la sua identità e la sua residenza, mentre i truffatori riescono, senza destare il minimo sospetto, a farsi passare per altri con un trucco che ha così spesso a buon fine.

La vittima del raggiro è Piera Vinterellin, una bella ragazza di ventun anni che risiede a Carmagnola [illegible] giro per l'Italia con i genitori, che gestiscono un tirassegno. Un mese fa alcuni parenti, che abitano nel Vercellese, avevano spedito al padre un ritaglio di una cronaca locale da cui risultava che una giovane zingara, tale Piera Vinterellin, da Carmagnola, era stata condannata ad un anno e mezzo per furto e truffa. I parenti esprimevano stupore ed indignazione per il fatto che la ragazza si fosse ridotta a fare la zingara ed a commettere reati. Non si poteva trattare di un errore di stampa: le generalità coincidevano alla perfezione, data di nascita compresa.

La giovane si precipitava in Questura. Qui aveva la conferma della notizia. Risultava proprio pregiudicata. Occorreva iniziare un'azione per la rettifica delle generalità e la revisione del processo di Vercelli. La stessa Vinterellin chiedeva che le venissero rilevate le impronte digitali.

La «Scientifica» di Roma accertava che la zingara era indubbiamente un'altra ragazza, ma faceva anche un'altra scoperta stupefacente: la stessa persona era stata schedata, processata e condannata altre sei-sette volte con generalità sempre diverse. Ed ogni volta, assumendo il nome di un'incensurata, era riuscita ad ottenere la condizionale o quanto meno la libertà provvisoria.

Ora la zingara dalle otto personalità è uccel di bosco. Il suo vero nome è sconosciuto, ma la polizia possiede una serie di fotografie segnaletiche, oltre alle impronte digitali. Le ricerche si concentrano nella provincia di Torino. La girovaga deve avervi trascorso molto tempo perché è riuscita a conoscere, ed evidentemente ad annotarsi, le generalità precise e complete di parecchie giovani donne, sotto le quali nascondersi quando fosse stata sorpresa in flagrante.

Abbondanti arrivi di verdura e nuovi ribassi ai Mercati

Sulle 100 lire al chilo settanta quintali di carote della Federconsorzi

Sul Mercato Generale sabato e ieri si sono verificati ribassi dei prezzi della verdura. Anche stamane all'apertura delle contrattazioni la tendenza è apparsa favorevole. In totale sono giunti 6580 quintali di merce. I prezzi sono ulteriormente scesi: 2 lire in meno i carciofi; 10 lire il chilo in meno le carote normali; 6 lire i cavolfiori nuovi; 8 lire l'insalata catalogna; 18 lire le cipolle fresche; 6 lire i finocchi di 1ª qualità e 13 lire quelli di 2ª qualità; 40 lire l'insalata «trocadero» della Riviera; 30 lire la «trocadero» di 1ª qualità delle Marche e 10 lire quella di 2ª qualità; 10 lire la «scarola» di 1ª qualità e 20 lire quella di 2ª qualità; 30 lire gli spinaci ricci.

Verso le 8 (il ritardo è dovuto al mancato arrivo del treno) è cominciata la vendita di 70 quintali di carote spedite dalla Federconsorzi per conto del comune di Torino. I prezzi erano 100-110 lire al chilo.

L'iniziativa del sindaco ing. Anselmetti di far intervenire la Federconsorzi sul mercato all'ingrosso di Torino ha già dato alcuni risultati positivi. Si dice che la presenza della Federconsorzi è coincisa con il miglioramento delle condizioni del tempo nelle zone di produzione e che quindi il ribasso dei prezzi è in gran parte merito del sole. Basta il fatto che le diminuzioni sono coincidente proprio con gli arrivi di merce di questo grande ente agricolo.

Da domani comincerà ad operare sul mercato all'ingrosso anche l'Alleanza Cooperativa Torinese la quale attraverso la sua organizzazione si propone di reperire frutta e verdura a prezzi di concorrenza direttamente sui luoghi di produzione.

I prezzi all'ingrosso stanno diminuendo e quelli al dettaglio invece continuano a mantenersi molto elevati. Questa constatazione ha suscitato le proteste dei consumatori e delle massaie. «Gli sforzi del Comune per combattere il "caro-verdure" — si afferma — diventano inutili se i ribassi non si verificano anche nei negozi e sui mercati rionali». Gli economisti definiscono questo sfasamento tra prezzi all'ingrosso ed al dettaglio con il termine di «vischiosità». E' un fenomeno noto sul quale ci siamo già soffermati altre volte. I commercianti si «affezionano» ai prezzi elevati e tardano a ridurli anche quando sono in diminuzione sul mercato all'ingrosso. Di conseguenza le massaie continuano a pagare molto care merci che invece costano meno.

L'assessore all'Annona, comm. Bartoletti, ha disposto già da qualche giorno indagini sui prezzi al dettaglio nei negozi e sui mercati rionali. Il sindaco parlando dei primi risultati ottenuti nella lotta contro il «caro-verdure» ha auspicato la collaborazione dei grossisti. Per la tutela dei consumatori è altrettanto necessaria la collaborazione dei dettaglianti.

Trasloco in massa da via Tripoli

50 famiglie (240 persone) trasferite d'autorità alle Vallette - Le «case basse» demolite con i bulldozer

Trasloco in massa stamane alle «case basse» di via Tripoli 86. Fino a oggi in quelle piatte costruzioni ad un piano erette per accogliere profughi e senzatetto abitavano 50 famiglie per un totale di 240 persone: erano locali malsani, affollati fino all'inverosimile, facilmente invasi dalla pioggia. L'autorità prefettizia ne ha ordinato lo sgombero e l'operazione viene condotta dal Comune, dall'Eca e dall'Istituto autonomo delle Case popolari.

Stamane sono arrivati sette camion municipali ed hanno cominciato a caricare mobili e masserizie dinanzi allo sguardo divertito di uno stuolo di bambini. Era stato anche disposto un robusto spiegamento di polizia per impedire che le casermette, appena libere, fossero fraudolosamente invase da altri inquilini. Ma il trasloco è stato compiuto nella calma più assoluta.

Gli inquilini sfrattati non rimangono senza casa. Vanno ad abitare alloggi moderni alle Vallette in edifici di 10 piani con ascensore, lungo il viale dei Mughetti. Ogni famiglia avrà un appartamento, di tre o sei camere a seconda delle necessità e pagherà un modesto canone d'affitto: per un nucleo di cinque persone sono state assegnate tre camere, esclusi i servizi, e la pigione costerà 4800 lire al mese.

Gli inquilini delle «case basse» non guardavano con rimpianto le vecchie abitazioni. C'era un po' di animazione per il massiccio esodo e nel trambusto generale venivano portati sulla via materassi e stoviglie, ma era uno spettacolo con piacere. Gli autocarri hanno fatto la spola per tutta la mattinata e il trasporto di merce e persone proseguirà nel pomeriggio e domani. Poi, a mano a mano che le «case basse» saranno sgombrate entreranno in azione i bulldozer e [illegible]

Il trasloco delle cinquanta famiglie è iniziato alle prime ore di stamattina

Le masserizie caricate sui camioncini messi a disposizione dal Comune

Taccuino del lettore

◆ «Pro cultura femminile». Oggi alle 17,30, nella sala di via Carmagnola 11, il dott. Gianfranco De Bosio terrà la commemorazione di Luigi Pirandello.

◆ L'Unione civica culturale «A. Giglio» ha organizzato per stasera alle 21,15, nel teatro dell'università popolare «Don Orione» un concerto di brani sceneggiati tratti da celebri opere.

◆ Per il corso di agricoltura, oggi alle 17, nel salone della Camera di commercio, il prof. Emanuele Battistelli parlerà sul tema «Il miglioramento quantitativo e qualitativo dei prati».

◆ La Camerata Festival Strings d'Archi, stasera alle 21,15 al Conservatorio [illegible] Vivaldi, Bach, [illegible], Mendelssohn e Bartok.

◆ La conferenza sulla scuola media unica del prof. Bru, indetta per oggi dalla Federazione internazionale degli insegnanti, è rinviata per indisposizione dell'oratore.

◆ Il Rotary di Torino Est, nella riunione di oggi eleggerà il nuovo presidente per l'anno 1962-63.

◆ La Società Piemontese di Chirurgia, oggi alle 18 in corso Polonia 14, ha in programma una «seduta» durante la quale parleranno i professori Massimo Lupo e Luigi Biancalana.

◆ Al Circolo della stampa, domani alle 21,15, concerto di musica da camera di autori sudamericani in prima esecuzione in Italia. Al piano Dante Ghersi, violinista Rodolfo Ciria-Narica.

◆ Nell'aula magna della Università (via Po 17), domani alle 17,30, la prof. Aida Ribera e la dott. Danila Cramona parleranno rispettivamente sui temi: «Vita e lotte delle contadine piemontesi negli ultimi cento anni» e «Artigianato femminile piemontese».

◆ Per il «Rotary Club», domani alle 20, nel corso della riunione conviviale, il giornalista Gino Nebiolo terrà una conversazione sul tema: «Esperienze di un giornalista sul dramma algerino».

◆ Il Rotary Club si riunisce domani alle 20 all'Hotel Ambasciatori dove la dott. Augusta Grosso Guidetti parla sul tema «Realtà del Soroptimist».

◆ Il «Rangip club» (via S. Pio V 26) ha organizzato per sabato la «Serata di primavera».

◆ Farmacie notturne: corso Palermo 140; c. Vittorio Emanuele 82; v. Roma 34; p. della Repubblica; via Nizza 65; via Monginevro 29; c. Svizzera 42; v. Nizza 264 bis; v. G. Dina 75; v. Tripoli 45; v. Garibaldi 14; v. Cibrario 72; corso Unione Sovietica 40; v. Carnaia ang. via S. Dalmazzo; v. Po 4; c. Francia 1; c. Casale 130.

Oggi, mercoledì 28 marzo, è l'87° giorno dell'anno. Il sole è sorto alle 5,48 e tramonta alle 18,23. E' la festa di S. Sisto.

Note senza musica

La voce di Wagner

Nella sala che l'antichissima Casa editrice Schott a Magonza ha riservato ai documenti delle sue relazioni con Riccardo Wagner, ed è come un museo di preziosi cimeli, una semplice cerimonia ha ricordato giorni or sono un avvenimento, che richiama un saldo principio estetico e la luminosa pratica del grande melodrammaturgo. Ricorreva, comunemente il 5 febbraio scorso, il centesimo anniversario della prima lettura, in un amichevole circolo, del poema dei *Maestri cantori*, e quell'occasione recava un rinnovato monito di Wagner agli interpreti delle sue opere e delle sue intenzioni. Egli stesso aveva invitato da Parigi, dove dimorava, alcuni competenti musicisti, già consapevoli del suo concetto dell'arte, e precisato l'ospitale luogo dell'incontro, e il giorno e l'ora. Poiché Peter Cornelius tardava, egli nervosamente l'attendeva, e quando giunse, e narrò la cagione dell'assenza: una tempesta aveva ostacolato il suo passaggio sul Reno, lo abbracciò, dicendo ai convenuti: «Ecco un fedele!». Poi cominciò la dizione.

Uno degli astanti, Wendelin Weissheimer, il giovane direttore del Teatro di Stato in quella città, riferì in un volume di ricordi l'impressione duratura. La voce di Wagner cangiava timbro e accento, volume e carattere, nel declamare le parole di questo o quel personaggio, e tanto sensibilmente che non gli occorreva ripetere i nomi dei dialoganti, fossero uomini o donne, anziani o giovani. Il moto della recitazione, lesto o lento, era appropriato ai momenti drammatici, e li concretava intimamente. E le pause davano maggior risalto alle espressioni concitate o calme. Indicibilmente affascinava la voce, propria di Hans Sachs, nella tenerezza durante i colloqui con gli innamorati, o nell'evocazione di Tristano e di Isotta. E come riusciva a far spiccare le frasi di Eva nel mirabile Quintetto!...

Già dieci anni prima, nel '52, aveva perentoriamente stabilito come un direttore del suo *Tannhäuser* avrebbe dovuto procedere nell'istruzione dei cantanti, cominciando dalla piena conoscenza del soggetto e del libretto. «Debbo perciò insistere: riuniti tutti gli attori alla presenza del direttore e del regista, ciascuno legga la propria parte ad alta voce. I coristi assistano, e le loro parti vengano recitate dal loro maestro o dal corifeo. Tale lettura sia fatta con espressione drammatica. Se per difetto di comprensione o d'esercizio ciò stenti ad avvenire, sia ripetuta la lettura fino al raggiungimento dell'espressione necessaria (...). I nostri cantanti hanno l'abitudine di occuparsi del "come" eseguire, prima di intendere "in che" consista la propria parte. Studiate, al pianoforte, le note, e mandatele a memoria, credono di poter conseguire con le prove a teatro ciò che è necessario all'insieme drammatico (...). Non capiscono che devono diventare interpreti, prima di passare all'espressione del discorso che la musica esalta (...). Se questo conviene alle opere comuni, non s'addice alle mie. Il cantante che non sia in grado di recitare con la giusta espressione la sua parte, come la parte d'un dramma letterario, non riuscirà a cantarla secondo l'intenzione del musicista, né a rilevare il carattere del personaggio. Insisto su questo principio, e aggiungo che se, dopo tali letture, i cantanti non sentono simpatia pel soggetto, faranno bene a rinunciare alla rappresentazione».

Ci vuole l'ideale e la coscienza d'un Wagner per imporre questo *sat est*.

L'industria e la musica

La produzione di musiche si nostri giorni va osservata da una parte con vista critica, cioè con valutazione disinteressata, ed è la stessa attività esercitata da critici probi in ogni tempo; dall'altra parte con riguardo ai fatti e fattori pratici, economici, sociali, nel momento industriale. Un *Jahrbuch bachiano*, per esempio, o un *Bollettino di studi verdiani* hanno funzioni meramente culturali, nelle quali neppure una rassegna discografica è precipuamente pubblicitaria, fruttuosa agli eredi di Bach o di Verdi, e neppure agli editori e stampatori; ma è soltanto una agevolezza aggiunta alle indagini, un incitamento alla conoscenza delle opere. Diverso fine e diversa utilità recano invece le pubblicazioni che, esclusa la critica, divulgano soltanto nomi di autori e titoli di musiche del nostro tempo. Al disinteresse della cultura s'oppone l'evidente *réclame*. Ed è pur naturale, perché la musica è una merce attorno alla quale è oggi tesa una fitta rete industriale. Ognuno la vede. Dalle canzonette alle sinfonie, quanta pubblicità, spesso grossolana nei giornali, sottile nelle riviste d'avanguardia, e poi le incisioni meccaniche, le trasmissioni radiofoniche, le esecuzioni, le stampe, eccetera. Sono in giuoco miliardi.

Da parte ciò, un volume come questo: *Neue Musik in der Bundesrepublik Deutschland* (Kassel, Bärenreiter Verlag), a cura della «Società internazionale per la musica moderna», è un documento da consultare quante volte si discorra di artisti e di opere del Novecento, o meglio di quelli e di quelle che sono, per la tendenza tecnica, qualificate «moderne». I passi, più o meno lunghi, di tale fermento modernità nelle Società concertistiche di Berlino, in Amburgo, Monaco, e le trasmissioni delle emittenti da queste città e da altre, Francoforte, Brema, Saarbrücken, Stoccarda, Baden Baden, Colonia; i *festivals*; ecco, con la minuziosa riproduzione dei programmi, esposto tutto l'impegno per la maggiore e più rapida divulgazione.

A. Della Corte

NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE DEL POETA

Pascoli nei ricordi della sorella Mariù

Dei dieci figli nati al mondo dal signor Ruggero Pascoli e dalla di lui moglie, la signora Caterina Allocatelli Vincenzi, Mariù fu proprio l'ultima.

«Maria Santa Adele Antonia, nata a San Mauro di Romagna il 1° novembre del 1865».

Quando lei nacque, la sorellina Ilde era già, da pochi mesi, volata al Cielo, come si suol dire, e, dopo la sua nascita, un'altra sorellina, Carolina, volò al Cielo anche lei. E questa, ahimè, aveva già cinque anni.

Comunque gli altri otto crescevano vivaci e in buona salute. Tre sorelle, Margherita, Ida e Mariù, cinque fratelli, Giacomo, Luigi, Giovanni, Raffaele e Giuseppe. Ma fin da piccina piccina le predilezioni di Mariù erano per Giovanni o Giovannino, come lo chiamavano in casa. Era il più buono e il più dolce di tutti, era quello per cui la madre aveva pianto tanto, perché era nato con un difetto al dito di un piede che lo faceva molto soffrire e gli rendeva l'andatura incerta e ineguale.

Ma come sapeva far giocare la sorellina piccola nel grande giardino dei principi Torlonia, di cui il padre era amministratore: prati immensi, fiori stupendi, piante meravigliose, un paradiso. E poi tutto si oscurò e il paradiso fu perduto.

La tragedia paterna

Era il 10 agosto del 1867, quando Ruggero Pascoli fu ucciso con una fucilata mentre sulla strada deserta se ne tornava a casa sul suo calessino. Per lei, piccolissima com'era, a due anni o meno appena, sempre in braccio alla sorella maggiore Margherita, le tenebre di quella tragedia furono meno percepibili che per i fratelli, tutti in collegio a studiare, senza parlare della madre che si avviava da quel momento a morire di crepacuore. Non abbastanza presto da non vedersi morire di tifo la figlia Margherita, il suo braccio destro, il suo coraggioso aiuto. E poi morì anche lei, a quarant'anni, nel '68, un anno dopo la morte del marito... Il figlio maggiore, Giacomo, si disperava con le mani nei capelli; tutto quel mucchio d'orfani piangenti fra le sue braccia! E aiuti pochi e denari pochissimi... Mariù, con la sorellina Ida, povere bimbe vestite di nero, stettero dalla zia, poi in convento. Così non videro morire di meningite il fratello Luigi, il caro Gigino, il più allegro di tutti, quello che faceva il buffone per far ridere le sorelline piccole... E infine, a diciott'anni, Mariù ebbe finalmente vicino, per un po' di tempo, Giovannino: fu allora che ebbe inizio, fra i due, quella misteriosa, felice comunione che fece della sorella quasi un'altra incarnazione di Giovanni... «Ambedue rinunciarono a qualche cosa, ma Giovanni trovò quell'amore disinteressato e spirituale che una sorella sa capace può dare meglio di una moglie; Mariù trovò una seconda religione nel donare se stessa facendo di ogni sacrificio una gioia».

La più dolci espansioni di quei giorni, lo scambio di tenerezze soavi, non erano interrotte che dalle lacrime che si spargevano volgendosi al passato. Quante ombre, quanti morti su quei sentieri! Il padre assassinato e l'assassino non era mai stato scoperto, e la dolce madre, e Margherita e Gigino, e Giacomo, anche quel Giacomo che aveva fatto da piccolo padre agli orfanelli, anche lui ghermito dal tifo! Dei fratelli viventi, Raffaele, detto Falino, era buono, ma sposato, lontano, e Giuseppe, la pecora nera della famiglia, non si sapeva mai dove fosse, compariva soltanto per chiedere denaro e combinare qualche guaio... E certo la povertà era sempre installata al loro focolare...

Ma c'erano anche delle cose belle, liete: Giovanni si era laureato e aveva abbandonato la politica che gli aveva procurato solo dispiaceri e, soprattutto, scriveva poesie e già c'era chi lo proclamava poeta! Da Matera, dov'era andato a insegnare nel liceo, giungevano le sue lettere piene di tenerezza, di premure, di paroline vezzeggianti... Nessun giovane padre avrebbe potuto essere più tenero di quel fratello maggiore. Le due sorelline, Ida e Mariù, erano la sua famiglia, sue figliuoline, i suoi tesori... Quando fu trasferito a Massa, se le andò a prendere le sue colombelle spaurite, come le chiamava e se le portò con sé, deciso a non separarsene mai più! I mezzi eran sempre scarsissimi, e ce ne voleva per comprare anche la più modesta cosina, senza contare che i debiti crescevano. Ma tant'è, per quanto piccola, quella era una casina vera e Ida, la più capace, la più energica delle due, faceva da maggiore, Mariù, invece, cuciva, rassettava, si balocca con un gattino o governava gli uccellini che lui aveva voluto regalarle, sapendo che le piacevano tanto. E la domenica il fratello le accompagnava a Massa e, se poteva, conduceva le sorelline in una pasticceria e le regalava di qualche pasticcino.

Ida si sposa

Era la felicità, la felicità nonostante la miseria, le asprezze della carriera, le ingiustizie dei superiori, le malignità dei rivali, le sequele dei nemici... Ed ecco, a Livorno, nel 1895, scoppiare il dramma del matrimonio dell'Ida. Delle due sorelle, questa era quella che non si era mai rassegnata al suo destino, benché in casa fosse la reginella e comandasse lei. Ma non voleva diventare zitella e aveva trent'anni, e intendeva sistemarsi in qualunque modo. Trovava assurdo sacrificarsi così. Ma per Giovannino e per Mariù fu un colpo tremendo. Il matrimonio avvenne l'ultimo di settembre del '95. Il fratello non vi presenziò, ma era in lacrime quando salutò la sorella: Addio! Addio! Sii felice... Aveva scritto la ode Nelle nozze d'Ida, e ci aveva messo l'anima. Mariù stette sulla porta a guardar partire la sorella con lo sposo, e attese che si voltasse per un ultimo saluto, come faceva sempre. Ma, come tutte le spose, Ida non si voltò...

Adesso erano proprio soli loro, Giovannino e Mariù. Per un pezzo temettero di perdersi, così che uno o l'altro si sposasse. Mariù ci faceva dei gran pianti, la notte, all'idea di dover cedere un giorno il posto a una legittima sposa e Giovannino si torturava all'idea di sacrificare la sorellina tenendo avvinta alla sua vita una giovane donna che poteva ancora accasarsi, avere dei figli... Nubi passeggere; dopo ogni tempesta di dubbi e di pianti, si sentivano più uniti. A Messina, insieme, dovettero molto soffrire per il clima, i disagi e un'epidemia di tifo che li colpì tutti e due, malattia da cui si risollevarono indeboliti, lei pallidina e magrolina, lui stanco e appesantito nel corpo. Avevano, dopo le nozze di Ida, affittato una casetta a Castelvecchio di Barga, nel Lucchese, e contavano di farsene un rifugio ideale durante le vacanze. Vacanze che non potevano essere mai di tutto riposo, perché era proprio allora che Giovannino voleva scrivere le sue poesie, prima perché quello era il suo istinto e il suo destino di poeta, poi per guadagnare un po' di denaro, [illegible]

[illegible] dalla di lui gloria, dei suoi trionfi, ma nei momenti di dolore, ed eran continui, era solidale con lui, sempre unita, piena di una fedeltà ardente, totale. Ella sapeva che il fratello, cresciuto nella sventura, era di una sensibilità difficile a comprendersi dalle persone comuni, soprattutto che egli era, fin dalla fanciullezza, condannato nell'anima, quella sua anima traboccante d'amore, a soffrire indicibilmente di tutto, a dar corpo alle ombre, a patire di tutto, per sé e per gli altri, a torturarsi all'infinito, per la più piccola sfumatura, per la freddezza momentanea di un amico, per una parola incauta, per un'incomprensione anche involontaria. Figuriamoci se doveva patire per gli scritti di certi critici talvolta feroci! Il martirio. Ma lei gli era sempre accanto e se qualche volta avevan motivi di gioire, più spesso ne avevano di piangere.

Una fedeltà ardente

In verità quest'unione mirabile, questa storia fraterna fu una storia d'amore, ma più intessuta di lacrime che di sorrisi. Quante notti insonni nei ricordi di Mariù! Quanti fiumi di lacrime! Una vita che fu un calvario che egli salì piano piano, sempre stretto a lei, fino alla fine, fino alla morte, che avvenne a Bologna, nel febbraio del 1912. Avevano lasciato Castelvecchio (finalmente era di loro proprietà) da poco, e credevano di tornare subito, dopo la guarigione. Egli aveva ancora tanto da fare! Avevano da volersi ancora tanto bene quei due cuori di fuoco! E invece...

Mariù tornò a Castelvecchio, per sempre, e là visse ancora quarantun anno, poiché morì nel 1953, più che ottuagenaria. In tutti quegli anni, mentre guerre e rivoluzioni sconvolgevano il mondo, lei viveva solitaria e vinta, tutta dedita a ricordare e a venerare il fratello, l'adorato Giovannino.

«La mia biografia la scriverà Mariù» diceva, presago, Giovanni Pascoli. Mariù infatti l'intraprese. Impresa ardua e faticosa, per una donna che, triste nella sua solitudine, invecchiava. La sera, dopo il lavoro, ella andava nella cappelletta vicina alla casa, a pregare. Là c'era la tomba di Giovannino, e nelle pareti laterali del sarcofago, c'era una piccola apertura dove lei, con la mano, cercava e toccava la cassa di legno, ultima carezza prima di andare a dormire, unica carezza al posto di quelle interminabili effusioni affettuose e tenerissime con cui sfogavano la loro adorazione reciproca. Poi alla sua [illegible] nel ricordo di tutti i suoi morti.

Quanti, quanti... Ricordarli, [illegible]. Nella sua vecchiaia, ella invocava, stanca, qualcuno che l'aiutasse in quella dolce e tremenda impresa. La trovò. Fu la scrittrice Augusta Vicinelli che, con infinita pazienza, amore, perizia e soprattutto con devozione ed emozione profonda, e intelletto d'amore, ordinò e integrò le memorie della sorella, e curò l'enorme corrispondenza del Poeta, sì che, morta lei, l'opera è stata degnamente compiuta. E' un volume di più di 1000 pagine e vede ora la luce, a opera dell'editore Mondadori. E' il libro di Maria Pascoli: Lungo la vita di Giovanni Pascoli in cui la figura di Mariù si leva accanto a quella del Poeta come un angelo consolatore, come l'ombra compagna posta accanto a lui, per difesa e protezione, da un destino, dopo tutto, benigno. Aveva ben ragione lui di chiamarla [illegible] e figliuolina insieme, ché tale fu Maria Pascoli per il suo grande, glorioso fratello.

Carola Prosperi

Una Venezia grigia per Ruth "la rossa,,

L'attrice tedesca Ruth Leuwerik interpreta a Venezia il film «La Rossa» diretto da Helmut Käutner. Alla drammatica vicenda, alla quale partecipano anche Giorgio Albertazzi, Rossano Brazzi e Gert Froebe, fa da sfondo una Venezia grigia e nebbiosa (Telefoto a «Stampa Sera»)

LA SECONDA "TORNATA,, DELL'ASTA "DEI CENTO PEZZI,,

Non tramonta la moda di Picasso: 21 milioni un suo quadro a Milano

**E' il ritratto di Dora Maar, dipinto nel 1944 - Ritirato un Kandinski per il quale nessuno ha risposto al prezzo di partenza
Un Gauguin valutato 32.000 lire il centimetro quadrato - Un Campigli l'opera italiana di maggior quotazione: 5 milioni e mezzo**

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, mercoledì sera.

Seconda tornata, ieri sera, dell'asta dei trecento pezzi. Al posto d'onore figurava il ritratto di Dora Maar, un Picasso del 1944 in cui l'aspra partitura geometrizzante non soffoca una certa muliebre civetteria abilmente insinuata nell'accostamento dei colori: come era previsto, ha segnato il vertice della serata con ventun milioni. Sempre di Picasso, poco prima, erano stati giustamente apprezzati i tre piccoli disegni del «periodo blu», pagati complessivamente tre milioni.

Anche ieri sera sono state ritirate alcune opere per le quali la sala non ha risposto ai prezzi di partenza: tra queste il Kandinsky del '38 già pubblicato da Grohmann, che avrebbe dovuto superare i dieci milioni, e alcuni minori francesi come Luce e Valtat di cui Parigi ha di recente avviato una sostenuta rivalutazione. E' stato pure ritirato un delizioso nudino rosa (1930) su un aereo fondo a rade pennellate azzurre di Dufy, un acquerello del quale, un *Paesaggio* campestre, è stato venduto per un milione e mezzo. Senza particolare difficoltà il più piccolo dipinto in asta, uno studietto tahitiano di Paul Gauguin, dodici centimetri per ventuno, già nelle raccolte del celebre mercante Vollard, ha raggiunto gli otto milioni e mezzo (più di 32 mila lire per centimetro quadrato). La stessa somma ha pagato l'acquirente di un nudino dai contorni sensualmente indicati dipinto da Matisse nel 1917.

Un piccolo *Paesaggio a Cagnes* (1908) di Renoir, dipinto con un certo impeto, ha costituito uno degli obbiettivi più battuti dai concorrenti, raggiungendo i sette milioni. Così pure un raffinato guazzo di Bonnard che ha toccato i quattro milioni e 200 mila lire, una composizione di Delaunay colorata in rilievo su cartoncino, venduta a sei milioni e mezzo, una composizione di Léger dedicata a Serge Lifar (tre milioni e 900 mila lire) e *L'uccello che vola verso il sole*, un bel pastello di Mirò, per 800 mila lire, accanto al quale ricordiamo il guazzo *Donna con mandolino* di Zadkine (700 mila lire).

I maestri tedeschi, da Kirchner a Wolf, hanno destato come sempre notevole interesse. Del famoso esponente del «Die Brücke» (il ponte), *Bagnante nel fine*, del 1912, proveniente dal lascito dell'artista, ha raggiunto i cinque milioni e 200 mila lire. *Uomo e donna*, un olio dipinto da Nolde nel 1910, è stato acquistato per cinque milioni dallo stesso collezionista che più tardi si è assicurato un delizioso acquerello di Wolf per 850 mila lire. L'opera italiana di maggiore quotazione è stato un Campigli: *Donne sul divano*, più volte pubblicato ed esposto, per il quale sono stati pagati cinque milioni e mezzo. Era stato preceduto da un noto *Nudo* di Casorati (due milioni e 200 mila lire); un disegno ad inchiostro del maestro torinese è stato pagato 150 mila lire.

Altrettanto vantaggiosi sono apparsi gli acquisti di opere di maestri italiani, sia del Novecento sia delle generazioni successive. Una delicata *Natura morta* di Morandi ha virtualmente concluso la serata con i suoi tre milioni e ottocentomila lire. Alcuni Sironi sono stati venduti da 1.450.000 lire ai 3 milioni 800.000 lire (600.000 una tempera); Guttuso da 800 mila lire al milione e trecentomila; un Vedova del '54 circa un milione, e un milione è stato pagato una figura di Cassinari; a tre milioni e mezzo è salito il Prampolini, un pezzo da museo accanto al quale v'è da segnalare il Balla (un milione e mezzo).

Carrà, una *Marina* del '42, 2.300.000 lire, [illegible] dal '22 sono stati offerti 1.300.000 lire, alcuni [illegible] lo», se vogliamo chiamarlo [illegible]

Il bilancio dell'intera serata, [illegible]

Angelo Dragone

«La femme à la blouse» di Picasso, venduto per 21 milioni di lire, la quota più alta raggiunta ieri

Ieri sera a Parigi

Seicento milioni di danni nell'incendio d'un magazzino

PARIGI, mercoledì sera.

Un grave incendio di origine ignota si è sviluppato ieri sera al decimo piano delle «Galeries Barbès», un grande magazzino specializzato nella vendita di articoli per arredamento. I danni sono risultati molto ingenti e vengono valutati in 600 milioni di lire italiane.

I pompieri accorsi da diverse parti della capitale sono riusciti a domare le fiamme poco prima di mezzanotte.

Ventidue morti a Cuba in una sciagura aerea

L'AVANA, mercol. sera.

Ventidue persone sono morte ieri in un aereo civile cubano precipitato in mare presso la costa della provincia di Oriente.

L'apparecchio aveva lasciato Santiago di Cuba alle venti locali, diretto all'Avana. Dopo alcuni minuti cadeva in mare, all'altezza del castello del moro, una fortezza all'entrata della baja di Santiago.

I mezzi della marina cubana non hanno trovato traccia dell'aereo né di superstiti.

Sembra che sull'aereo fossero tutti latino-americani.

La moda

Ritorno delle fantasie floreali

Col ritorno della primavera, non c'è nulla di più naturale della ricomparsa dei tessuti fantasia, ricchi di colori vivaci. Tutte le collezioni di primavera e di mezza estate comprendono numerosi modelli di tessuti leggeri, dalla seta allo chiffon, dal surah al rasatello, con motivi floreali di colori brillanti. Sotto un mantello, in queste prime giornate primaverili ancora fresche, questi abiti offrono un suggestivo effetto di serra e di giardino tropicale. Naturalmente, più tardi essi potranno essere sfoggiati da soli. E vedremo ancora questi tessuti foggiati a tunica o a chemisier, sulle spiagge e nei giardini della Riviera.

I vestiti di cui oggi ci occupiamo sono usualmente di cotone, ma non mancano quelli di lino. Saranno portati in qualunque ora del giorno, ma le donne li preferiranno per il tardo pomeriggio e per la sera. Naturalmente, per il pranzo e per il ballo saranno di tessuto più ricco, come lo chiffon e la seta. Sovente, i motivi floreali saranno molto grandi su sfondo a tinta unita ed i loro colori potranno essere molto vivaci oppure piuttosto sobri. Le preferenze, per ora, vanno al bruno e alle varie tonalità di giallo.

Il modello disegnato qui è dovuto alla maestria di Harvey Berin. E' stato realizzato con surah bianco sul quale spiccano, piuttosto radi e vistosi, fiori di colore giallo e verde. Morbido nella linea, questo due-pezzi di singolare freschezza consta di una tunichetta che sfiora il contorno del busto ed è trattenuta in vita da una cintura dello stesso tessuto, arricchita da due rose. Scollo arrotondato e maniche chimono corte. La gonna è tesa.

La salute

Intossicazione da cibi guasti

La pulizia e la refrigerazione diminuiscono le probabilità d'intossicazione da cibi contaminati. Quanto più a lungo un prodotto alimentare rimane in un ambiente a temperatura normale, e quanto più numerosi sono i passaggi del prodotto stesso da una mano all'altra, tanto più elevate sono le possibilità di contaminazione. I microrganismi si moltiplicano in un ambiente caldo e talvolta producono tossine, cioè veleni.

La refrigerazione ordinaria, quella dei nostri frigoriferi, non uccide i germi. Questi cadono, per così dire, in letargo, come fanno gli orsi d'inverno, e riprendono la loro vitalità non appena il cibo viene tolto dal frigorifero. Il calore, è vero, uccide i germi, ma per rendere inattive le loro tossine occorre avvicinarsi ai 100°.

Ci sono generi alimentari che sembrano godere di una particolare preferenza da parte dei batteri: dolci alla crema, carne, salse, latticini, gelati e, in genere, tutti gli alimenti contenenti panna o uova crude.

I pericoli che i germi comportano non debbono dare origine ad ossessioni. Noi non viviamo in un mondo sterile. I germi sono dovunque: sulla nostra pelle, nelle vie respiratorie e nell'aria che ci circonda. Questo significa che tutto quello che ci serve per alimentarci, acqua, latte ed ogni cibo contiene dei batteri. Usualmente non c'è ragione di preoccuparsi perché il nostro corpo è in grado di combattere questi germi, finché essi sono in numero ragionevole. Le cose si mettono male per noi quando le poche colonie di microorganismi hanno avuto la possibilità di moltiplicarsi e di formare tossine. Questo può accadere quando certi alimenti sono stati lasciati troppo a lungo in una cucina calda o magari entro un cesto per la colazione in campagna.

Se poi chi maneggia i cibi ha un'infezione ad un dito od ha le mani sudice, la contaminazione aumenta in misura ancor più considerevole. Gli alimenti vengono inquinati da batteri che diventano milioni di volte più numerosi di quanto lo siano in condizioni normali. Infine, se chi ha maneggiato i cibi è portatore di bacilli del tifo o soffre di dissenteria amebica, i consumatori hanno serie probabilità d'essere colpiti dalla malattia.

La sciatrice aspetta un bimbo

«Sono un'appassionata di sci — scrive la signora E. S. — e, poiché aspetto un bimbo per il prossimo ottobre, vorrei sapere fino a quando mi è consentito di sciare». Se siete esperta in questo sport e se non vi avventurate su percorsi difficili, un medico direbbe che i rischi sono minori nei primi tre mesi. Ma perché correre dei rischi? In genere, ad una futura mamma si sconsigliano quelle attività che comportano bruschi cambiamenti di velocità, salti e possibilità di cadute.

La bellezza

Vi si leggono i pensieri sul volto?

Vi è già accaduto più volte di sentirvi dire dagli amici che «vi si legge in volto come in un libro»? Questo significa che ogni vostra emozione si riflette immediatamente nel viso. I pensieri tristi vi fanno abbronciare il volto, quelli lieti lo rendono animato.

Non c'è dubbio che una moderata espressività è attraente. Ma l'esagerazione nel broncio finisce per scavare linee nel viso. Se corrugate la fronte e abbassate gli angoli della bocca ogni volta che vi turba una preoccupazione, vi rode l'invidia o fremete per la collera, il vostro volto finirà per rassomigliare alla maschera della tragedia greca. E neppure lasciatevi andare verso l'esagerazione opposta: lasciate la stereotipata espressione di ilarità ai pagliacci del circo.

In questi nostri tempi, il nostro volto è segnato soprattutto dall'ansia, dall'inquietudine e dalle preoccupazioni. E' contro le pieghe mimiche dell'amarezza, facili a comparire sul volto, che dovete lottare. Il miglior esercizio, a questo fine, è quello di sorridere, guardandovi nello specchio. Il sorriso deve essere libero, spontaneo, come quello che fareste davanti al fotografo. Talune donne corrugano la fronte quando si concentrano in qualche lavoro e sovente anche quando dormono. Per evitare la formazione di rughe, tagliate un pezzo triangolare di cerotto adesivo e applicatelo, per la notte, fra le sopracciglia. Astenetevi da

questa pratica se, in quel punto, la pelle fosse occasionalmente arrossata, se vi fosse un foruncoletto o comunque non fosse perfettamente sana.

Un altro mezzo per combattere le rughe precoci è fornito dal massaggio con crema, per cinque minuti ogni giorno.

Se la vostra pelle è arida e qualche minima ruga resiste ad ogni massaggio, non vi resta che renderla meno evidente applicando una lozione idratante prima del trucco.

CARLO II

Giacomo Stuart de la Cloche

LXVI — *Soprannominato l'«allegro monarca», Carlo II d'Inghilterra ha avuto numerose amanti e molti bastardi, ma da sua moglie nessun figlio che potesse succedergli sul trono*

Di tutti i bastardi di Carlo II, colui la cui vita rimane la più enigmatica è il figlio che non ha mai ricevuto alcun titolo, il bimbo che Carlo, allora principe di Galles, aveva avuto a Jersey dalla sua seconda amante, la giovane e graziosa Margherita de Carteret, figlia del rispettabile castellano dell'isola anglo-normanda. Margherita si era risposata, qualche anno dopo la nascita del figlio, chiamato Giacomo, con un certo Giovanni de la Cloche che considerò il bastardo come suo proprio figlio. Carlo II non fece mai pubblicamente allusione a questo figlio adulterino, ma l'11 aprile del 1668 si presentò al collegio dei gesuiti di Sant'Andrea, a Roma, un candidato al noviziato, di una ventina d'anni, chiamato Giacomo de la Cloche, che esibì al generale

dei gesuiti, Padre Giampaolo Oliva, tre importanti certificati. Nel primo, datato da Withehall, il 27 settembre 1665, Carlo II confessava essere suo figlio naturale il signor Giacomo Stuart de la Cloche. Col secondo, datato da Withehall, il 7 febbraio del 1667, Carlo II lasciava, dopo la sua morte, 500 lire sterline all'anno a suo figlio Giacomo. Il terzo certificato, firmato dalla regina Cristina di Svezia, diceva: «Giacomo Stuart che, di proposito, vive in incognito sotto il nome di de la Cloche, è figlio naturale di Carlo II. Sua Maestà britannica l'ha riconosciuto come tale in una comunicazione privata che ci ha fatto. Educato nella setta calvinista, egli si è riunito alla Santa Chiesa Romana ad Amburgo il

29 luglio 1665». Niente di straordinario quindi, se con tali referenze, il giovane fu ammesso al noviziato. Poche settimane dopo, il generale dei gesuiti riceveva, portate da misteriosi messaggeri, delle lettere che si affermava essere state scritte da Carlo II e nelle quali il re d'Inghilterra esprimeva la più viva gioia di sapere suo figlio convertito, si scusava di non poter mandare del denaro a Roma, non essendo in comunicazione con nessuno; e chiedeva a Padre Oliva di mandargli a Londra questo figlio che voleva più tardi riconoscere pubblicamente ma che, nell'attesa, potrebbe amministrargli di nascosto i sacramenti della confessione e della comunione. Padre Oliva rispose subito,

in italiano, per mezzo del messaggero — un gentiluomo francese — che egli avrebbe esaudito prontamente tutti i desideri del monarca inglese. E infatti, pochi giorni dopo Giacomo Stuart de la Cloche, accompagnato da un padre gesuita, si imbarcava a Livorno su un battello per Londra. Qualche tempo dopo, Giacomo de la Cloche era di ritorno, solo, a Roma e consegnava a Padre Oliva delle lettere con le quali Carlo II chiedeva che suo figlio fosse rimandato a Londra dopo avergli consegnato 800 dobloni che sarebbero stati rimborsati entro sei mesi. Giacomo riceve il denaro e riparte. Non per Londra però, ma per Napoli, ove si innamora perdutamente di Teresa, la figlia dell'albergatore Corona ove ha preso alloggio.

SEGUE: Il Forte Sant'Elmo

Padre Venanzio è ammalato e gli altri hanno preferito rimanere in carcere

Udienza senza i quattro frati al processo per i fatti di Mazzarino

«Si tratta di un'assenza temporanea» ha spiegato uno dei difensori - In gravi condizioni la guardia comunale Stuppia che fu aggredita dai banditi: le ferite alle gambe, riapertesi, hanno manifestato un principio di cancrena - L'interrogatorio di un maresciallo dei carabinieri che, scampato alle raffiche di mitra dei criminali, arrestò Carmelo Lo Bartolo e sequestrò nel convento la carta e la macchina da scrivere con la quale sarebbero state «battute» le lettere minatorie a Cannada e Colajanni

DAL NOSTRO INVIATO

Messina, mercoledì sera.

Stamane l'aula della Corte d'Assise presenta un aspetto insolito: i quattro imputati religiosi non sono presenti. Il motivo dell'assenza è spiegato da uno dei difensori, l'on. Dante. Egli dice che padre Venanzio si è trattenuto in carcere per sottoporsi a una visita medica; gli altri tre frati hanno avuto soltanto ieri notizia del diritto spettante agli imputati di astenersi dal presentarsi in aula, e hanno voluto giovarsene per la giornata di oggi. Si tratta, tuttavia, di una determinazione provvisoria. L'avvocato Dante aggiunge: «I quattro imputati religiosi sono naturalmente sempre a disposizione della Corte».

Il presidente era da una notizia che suscita profonda emozione in aula: il vigile comunale di Mazzarino, Giovanni Stuppia, colui che fu gravemente ferito dai banditi perché ... versa in condizioni preoccupanti. Come è noto fu ferito alle gambe: quelle ferite si sono riaperte e manifestano un fenomeno di cancrena. Egli non potrebbe raggiungere Messina se non in autoambulanza, con la continua assistenza del medico, e dovrebbe essere ospitato in un albergo ove siano possibili tutte le cure consigliabili a un malato così grave. Il presidente dispone che siano immediatamente assunte notizie più particolareggiate su questo importante testimone.

Presidente — Qualora lo Stuppia, in qualità di parte lesa e di teste, non potesse comparire in aula, provvederebbe la Corte a recarsi a sentirlo a domicilio.

Oggi debbono sfilare i proprietari terrieri vittime degli abigeati dei tre imputati laici. Uno di essi, certo Giovanni Grassiccia, ha inviato un certificato medico. Altrettanto ha fatto il signor Francesco Bonanno, che fu vittima di una tentata estorsione per la somma di due milioni e di un furto di bestiame. Primi a deporre, e brevemente, sono il dott. Antonio Maritna e la signora Nella Schicare, marito e moglie, essi pure vittime di un furto di bestiame nella loro tenuta presso Villalba.

Poiché il dott. Maritna è giudice del tribunale di Caltanissetta, uno dei difensori, l'avv. Ventura, vorrebbe che egli desse alla Corte notizie sulle condizioni della sicurezza pubblica nell'area di Mazzarino.

L'avv. Marotta si oppone ritenendo simili apprezzamenti non ammissibili da parte di questo teste.

Presidente — In materia interrogheremo gli ufficiali dei carabinieri che si presenteranno dinanzi a noi.

Ora compare il maresciallo dei carabinieri Di Stefano Sebastiano. Egli, in compagnia dell'appuntato Gino Di Spirito, tentò di arrestare gli attuali imputati nella notte fra il 29 e il 30 settembre 1958 mentre stavano compiendo un furto di bestiame in regione Charchiara, nei pressi di Butera. Maresciallo e appuntato furono fatti segno a colpi d'arma da fuoco.

Presidente — Lei ebbe la impressione che i colpi fossero diretti contro la persona sua e quella dell'appuntato?

A questa domanda, rivolta nell'intento di stabilire se sussista il tentato omicidio, il maresciallo risponde: «Ritengo di sì. I colpi furono sparati da una quarantina di metri ed i proiettili ci sfiorarono. Io ne intesi il sibilo».

Il maresciallo Di Stefano successivamente assunse il comando della stazione dei carabinieri di Mazzarino. Prese servizio, in questa veste, nel febbraio del 1959 e per tale ragione egli partecipò agli interrogatori degli imputati dell'attuale vicenda.

P. M. — Lei interrogò il Lo Bartolo?

Maresciallo Di Stefano — Lo interrogai, soprattutto a proposito dell'episodio narrato or ora.

Il presidente fa dare lettura degli interrogatori di Carmelo Lo Bartolo, l'ortolano del convento che non potrà più dire nulla in questo processo, essendosi ammazzato in carcere il 6 luglio 1959.

Attraverso la lettura del giudice a latere vengono portate in aula le circostanze ormai note: l'arresto a Genova del Lo Bartolo; il fatto che gli furono trovate in tasca sessantamila lire, somma che egli disse provenire dalla vendita di carciofi; le annotazioni da cui risulta che egli stava cercando di acquistare una cascina nell'Alessandrino. In proposito, il Lo Bartolo dichiarò che avrebbe pagato la cascina con i denari provenienti dalla vendita della sua casa di Mazzarino, dall'indennità di licenziamento che intendeva farsi liquidare dai frati, e dal realizzo di due capi di bestiame.

Continua la lettura dei documenti: dapprima il Lo Bartolo tentò di negare; poi fu messo a confronto con padre Agrippino. Costui lo accusò di averlo costretto a recarsi con padre Venanzio dal farmacista Ernesto Colajanni, per indurlo a versare i quattrini.

Avv. Marotta (patrono di parte civile) — Come mai Carmelo Lo Bartolo, l'ortolano del convento, fu rilasciato il giorno dopo la sua confessione?

Maresciallo Di Stefano — Erano trascorsi i termini previsti dalla legge per l'arresto. Infatti, non era stato colto in flagranza.

Avv. Marotta — In una perquisizione compiuta nella cella di padre Agrippino, lei trovò, vicino alla macchina da scrivere, un blocco di carta da lettere identico a quello usato da chi inviò le lettere minatorie al farmacista Ernesto Colajanni. Lei contestò questa circostanza a padre Agrippino?

Maresciallo Di Stefano — Mi ricordo l'episodio, mi ricordo che quei tipi di carta da scrivere erano identici. Non mi ricordo, però, di avere fatto alcuna contestazione a padre Agrippino.

P. M. — Lei sequestrò alcune macchine da scrivere nel convento?

Maresciallo Di Stefano — Ne sequestrai tre macchine da scrivere, delle quali una di padre Vittorio.

Avv. Messa (difesa) — Furono prelevate altre macchine da scrivere, fuori del convento?

Maresciallo Di Stefano — Io non ho sequestrato altre macchine.

P. M. — In verità questa domanda era inutile. Infatti, risulta chiaramente dagli atti processuali che le indagini furono compiute su tutte le macchine da scrivere di Mazzarino. Si pensi che si controllò persino la macchina da scrivere del pretore.

Avv. Ventura (difesa) — Nel processo si accenna a una macchina da scrivere sotterrata nell'orto del convento. Sono state fatte, al riguardo, delle indagini?

Maresciallo Di Stefano — Sì, furono fatte delle indagini accurate. Padre Agrippino mi aveva detto che vi era la possibilità che Carmelo Lo Bartolo avesse nascosto una macchina da scrivere (quella con la quale erano state battute le lettere minatorie inviate al dott. Colajanni e ad Angelo Cannada) nel terreno dell'orto. Sta di fatto che, per quante indagini facemmo, anche con un apparecchio rivelatore di masse metalliche, non riuscimmo a trovare nulla.

Subito dopo, non senza vivaci battibecchi tra difensori e patroni di parte civile, viene aperto il primo dei misteriosi plichi che furono allegati ai documenti di causa e il cui contenuto è ancora ignoto a tutti. I primi due documenti che vengono alla luce sono due lettere dattiloscritte di padre Agrippino.

Avv. Dante (balza in piedi ed esclama) — Noi vorremmo sapere se il magistrato sequestrò tutta la corrispondenza di Padre Agrippino o non piuttosto, come parrebbe, soltanto quei documenti che possono essergli sfavorevoli. Questa è una prova di più della violazione dei diritti della difesa!

Fra gli altri documenti vi sono una lettera di padre Venanzio a padre Agrippino, in data 24 novembre 1958, e una scrittura privata mediante la quale padre Agrippino impresta al fratello Pietro la somma di cinquecentomila lire.

Il cancelliere poi dà atto dell'esistenza di un blocco di carta extrastrong. A questa carta l'Accusa dà importanza trattandosi di fogli del medesimo tipo di quelli impiegati per battere le lettere anonime indirizzate alle vittime delle estorsioni.

Vengono anche fuori una scrittura privata fra il padre guardiano Gransac e l'ortolano Carmelo Lo Bartolo, e due cambiali con in bianco l'indicazione della cifra, intestate a padre Tommaso e da questi passate a padre Agrippino.

Furio Fasolo

Fra Costantino, interrogato ieri dopo fra Sebastiano, è stato coinvolto in una serie di ricatti che gli giungevano tramite i suoi ex-allievi Agrippino e Venanzio

Dopo una sparatoria della polizia per le strade di Bologna

Arrestato con l'amante l'autore di novanta furti per 20 milioni

E' un pregiudicato genovese conosciuto nella malavita col soprannome di «cavaliere del sole» - Era ricercato da cinque mesi - Viveva in un lussuoso appartamento - Recuperata gran parte della refurtiva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bologna, mercoledì sera.

Il ladro fantasma, l'uomo che era divenuto l'incubo dei bolognesi e della polizia, è stato assicurato alla giustizia assieme alla sua amante. Si tratta del trentacinquenne Gaetano Bisio, genovese, conosciuto nella malavita col soprannome di «cavaliere del sole», e della ventinovenne Angela Schianchi, entrambi residenti a Genova in via Braccelli 4, ma da qualche mese dimoranti a Bologna in via Cesare Boldrini 2.

Il Bisio, in quattro mesi e mezzo di attività, ha compiuto la bellezza di novanta «colpi» in appartamenti ed uffici. Egli agiva da solo. Servendosi di un minuscolo scalpello forzava le più robuste serrature delle porte, s'introduceva nell'interno e in una decina di minuti metteva a soqquadro l'appartamento asportando soltanto oggetti d'oro, danaro liquido e titoli, trascurando tutto ciò che era ingombrante. In occasione d'una incursione in un signorile appartamento di via Marconi aveva disdegnato una pelliccia di visone del valore di sette milioni.

Il ladro prendeva di mira una casa qualsiasi, suonava ripetute volte ad un campanello. Se nessuno rispondeva, significava che era possibile la «visita». In un paio di minuti forzava la serratura ed il gioco era fatto. Le denunce si accumularono sul tavolo dei funzionari della Mobile. Fino al momento dell'arresto, il ladro fantasma aveva racimolato un bottino di oltre venti milioni.

I primi «colpi» del Bisio, un uomo intelligente ed intraprendente, ... nella malavita genovese, ebbero inizio nel mese di novembre quando ... a Bologna. ... agli inquirenti i connotati del malvivente che agiva con una disinvoltura sbalorditiva. Egli si spostava da un rione all'altro e le sue imprese divennero sempre più frequenti, perché il ladro fantasma, quando non realizzava quel minimo quotidiano che si era prefisso, non s'accontentava d'un solo furto. Infatti numerose furono le denunce di due o tre colpi realizzati in un solo giorno.

Finalmente gli indagatori vennero in possesso d'una traccia. In occasione del sopraluogo in un appartamento svaligiato dal ladro, la polizia apprendeva da una bambina che poco prima del «colpo» nei pressi della casa era stato notato un uomo a bordo d'un moto targata Genova 81070. Un immediato controllo eseguito a Genova permetteva agli inquirenti di accertare che lo «scooter» era intestato alla ventinovenne Angela Schianchi, un tempo residente in quella città in via Braccelli 4. La Schianchi risultava essere amica di Gaetano Bisio, specialista tra l'altro in furti in appartamenti. Tuttavia, precisavano le informazioni pervenute da Genova, i due, che convivevano assieme, si erano allontanati dalla città ligure, essendo l'uomo colpito da diversi ordini di carcerazione.

Funzionari ed agenti non si concessero tregua fino a che non riuscirono a individuare il domicilio della coppia. La Schianchi aveva infatti affittato un appartamento al terzo piano di uno stabile in via Boldrini. Ieri verso le 19 il Bisio, a bordo dello «scooter», imboccava il cortile dello stabile, ma subito «fiutava» il pericolo. Fingeva di spingere il portone d'ingresso, poi si dava a precipitosa fuga. Gli agenti disseminati nella zona sparavano a scopo intimidatorio alcuni colpi d'arma da fuoco. Il Bisio, intrappolato da ogni parte, veniva bloccato e immobilizzato. Contemporaneamente la polizia faceva irruzione nell'appartamento dove la Schianchi era ad attendere l'amante. L'appartamento era elegantemente arredato con mobili nuovi. Non mancava un lussuoso mobile bar, la televisione, la radio. La perquisizione portava al rinvenimento di un notevole quantitativo di oggetti d'oro, di lingotti ricavati dalla fusione di preziosi, nonché di ... d'oro (il Bisio riduceva in frammenti molti degli oggetti che rubava) titoli per sei milioni e mezzo, alcuni brillanti, valori bollati frutto d'un «colpo» eseguito in un ufficio, assegni in conto corrente e 150 mila lire in contanti, una decina di radio «a transistor», una ventina di monete d'oro straniere. La Schianchi veniva pure arrestata. Una quindicina di derubati hanno riconosciuto gli oggetti d'oro che furono loro rubati.

Il Bisio e la Schianchi conducevano vita dispendiosa. Si facevano passare per marito e moglie. Lui asseriva di essere rappresentante d'una nota casa di profumi. L'uomo largheggiava in mance. Al barbiere, per esempio, dava dopo la rasatura con massaggio, una mancia di 1500 lire. La coppia frequentava i locali di pubblico divertimento e non mancava mai di assistere alle più importanti manifestazioni pugilistiche, essendo tifosi di Cavicchi.

Gianni Rossi

Morto il guardacaccia ferito da un bracconiere

Era stato colpito al ventre da una fucilata sparatagli quasi a bruciapelo - Lo sventurato era sposo da un mese - Irreperibile l'omicida

Bergamo, mercoledì sera.

(p. a.) Un grave fatto di sangue è avvenuto nella serata di ieri a Scanzorosciate, dove un guardacaccia è stato mortalmente ferito da un bracconiere con una fucilata sparatagli a due metri di distanza. L'episodio si è verificato nella riserva di Val Sneglisca ed ha suscitato profonda impressione.

Da tempo i guardacaccia della zona sapevano che nella riserva circolavano dei bracconieri e per questo avevano intensificato la vigilanza. Ieri sera, nella riserva, si trovavano tre guardacaccia, quando si udiva un colpo di fucile. I tre accorrevano verso il luogo da cui era giunto il rumore dello sparo e sorprendevano un uomo con ancora in mano il fucile che, alla vista dei tre agenti, si dava alla fuga.

Si iniziava allora nel buio un rapido inseguimento. Uno dei tre guardacaccia, Tullio Fornoni, di 32 anni, residente a Bergamo in via Borgo Santa Caterina, era il più veloce e in breve raggiungeva il bracconiere. Questi allora, fermatosi all'improvviso, si voltava e, puntata l'arma contro il guardacaccia, lasciava partire un colpo che raggiungeva il Fornoni al ventre. Mentre questi si accasciava al suolo in una pozza di sangue, il malvivente fuggiva, riuscendo a dileguarsi. I compagni del Fornoni — Giovanni Goldoni di 54 anni e Angelo Maffeis di 32 — infatti, impressionati, preferivano fermarsi a soccorrere il ferito e lo facevano trasportare da un automobilista di passaggio all'ospedale Bolognini di Seriate. Qui il poveretto veniva ricoverato in fin di vita per aver riportato lesioni gravissime agli intestini e al fegato. Stamane alle 9.30 è spirato.

Le ricerche del bracconiere omicida proseguono frattanto attivissime da parte dei carabinieri di Seriate i quali hanno fermato nelle prime ore di stamani alcune persone. Sull'interrogatorio dei fermati non è trapelata alcuna indiscrezione.

Vaste battute sono in corso nella zona in cui è avvenuto il delitto. Ai carabinieri si sono uniti nelle ricerche i due guardacaccia che accompagnavano il Fornoni al momento dell'omicidio.

Arrestato il capo della banda dei 30 milioni

Il Sigismondi preparava un grosso colpo a Genova

Aveva ingaggiato uno «specialista» francese per svaligiare una oreficeria - Da alcuni giorni era pedinato: catturato davanti a un cinema - Non ancora ritrovata la refurtiva di Milano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Genova, mercoledì sera.

Biagio Sigismondi, il quarantaquattrenne rapinatore milanese arrestato ieri sera dalla polizia, attendeva l'arrivo di uno specialista dalla Francia per compiere una grossa rapina ai danni di un orefice genovese. Il Sigismondi è il capo della banda che il 9 gennaio scorso, a Milano, assalì sul far della sera la gioielleria di Paolo Fusco in via Trivulzio e lo derubò di preziosi per trenta milioni. Il Fusco stava per chiudere il negozio quando i banditi fecero irruzione nel locale e, dopo averlo legato e imbavagliato, si appropriarono dei preziosi, riuscendo poi a fuggire.

Le indagini subito svolte portarono all'arresto di quattro componenti la banda; il quinto, cioè il Sigismondi, era ancora latitante.

Secondo quanto ha potuto accertare la polizia nel corso delle indagini esperite per la identificazione del Sigismondi e per la sua cattura, il pericoloso bandito stava organizzando un'altra delle sue imprese ed aveva preso di mira una gioielleria del centro di Genova, che, secondo lui, poteva essere assalita con successo. Per la rapina aveva però bisogno di complici e di individui pronti a tutto: per questo, aveva fatto circolare nell'ambiente della malavita la voce che voleva reclutare alcuni uomini dalla «pistola facile».

La voce della sua richiesta è giunta dopo non molte ore alla polizia, che ha iniziato immediate indagini. La prima informazione era quanto mai nebulosa e gli agenti non sapevano di avere a che fare col capo della banda milanese attivamente ricercato, il cui colpo ha prodotto tanta sensazione due mesi e mezzo fa. Quando però le indagini portavano all'identificazione del bandito, i migliori agenti della squadra mobile si mettevano sulle sue tracce e ne controllavano i movimenti per alcuni giorni. La polizia è venuta così a sapere che il Sigismondi attendeva, per fare il colpo, che giungesse dalla Francia uno «specialista», non si sa bene se in casseforti o in che cos'altro, che egli aveva «ingaggiato». La rapina avrebbe dovuto avvenire nei prossimi giorni.

Gli inquirenti ritengono comunque molto probabile che lo specialista francese fosse più che altro un mezzo per consentire al Sigismondi di rifugiarsi in Francia dopo lo svaligiamento della gioielleria. Al momento dell'arresto, avvenuto davanti a un cinema di piazza Manin, il Sigismondi è stato trovato in possesso di una carta d'identità munita anche del visto per l'espatrio in vari Paesi europei. Tale carta d'identità è risultata falsificata ed intestata al commerciante Carlo Mazzaroni di 45 anni, abitante a Milano in corso Vittorio 20. Gl'inquirenti stanno ora svolgendo attive indagini per scoprire dove siano finiti i famosi gioielli della rapina di Milano che — come è noto — non sono mai stati ritrovati.

c. m.

Il dramma della «Remarlino»

Sequestrati due alloggi di proprietà dell'ing. Dalla Verde

Milano, mercoledì sera.

La vicenda giudiziaria di cui fu protagonista l'ing. Roberto Dalla Verde in seguito alla morte di Paola Del Bono, ha avuto uno strascico in sede civile. L'avv. De Marsico, patrono di Parte civile nell'interesse della giovane figlia della Del Bono, ha ottenuto dalla Procura Generale della Repubblica l'autorizzazione a un sequestro conservativo di due appartamenti acquistati dal Dalla Verde.

Come noto, nel marzo del 1959 venne trovato nelle acque della roggia Remartino, nei pressi dell'Idroscalo, il cadavere della Del Bono. Dopo due o tre giorni l'ing. Dalla Verde si presentò volontariamente in questura, dicendo di ritenersi indirettamente responsabile della drammatica fine della donna. Durante il processo, il Dalla Verde precisò di non essersi mai recato con la Del Bono nei pressi della roggia. In base ad alcuni elementi indiziari acquisiti durante le indagini e durante l'istruttoria, il Dalla Verde venne condannato dal Tribunale a quattro anni di reclusione.

Ancora un protestante fa visita a Giovanni XXIII

Dal Papa il «moderatore» dei presbiteriani di Scozia

Il dottor Craig è la personalità di maggiore spicco di una confessione religiosa che per secoli ha avversato duramente il Cattolicesimo - L'incontro in Vaticano è avvenuto stamane senza nessuna particolare formalità - Oggi una conferenza-stampa

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Città del Vaticano, merc. sera.

Il dottor Archibald Craig, «Moderatore» della Chiesa presbiteriana scozzese erede diretta del più ortodosso calvinismo antiromano e fino a pochi anni or sono assertrice della assoluta impossibilità di un qualsiasi contatto con il Cattolicesimo, alle 11,15 di questa mattina si è recato in Vaticano per compiere una «visita di cortesia» a Giovanni XXIII. Appariva vestito del cosiddetto pulpit robes, lo stesso abito che i predicatori della Chiesa scozzese — forte, a quel che si dice, di un milione e mezzo di aderenti — portano sul pulpito. Lo accompagnavano il dottor Loudon, presidente del comitato per le relazioni all'estero della Church of Scotland, ed il rev. Maclean, cappellano a Roma della chiesa scozzese di S. Andrea. Il Papa, senza particolari formalità, lo ha ricevuto nella sua biblioteca privata e dopo il colloquio ha ammesso alla sua presenza anche le due persone al seguito.

Assoluta riservatezza

Le visite di cortesia di esponenti del Protestantesimo di varie denominazioni a Giovanni XXIII non sono più una novità, non hanno più il potere di impressionare la fantasia come quella, avvenuta due anni fa, dell'ex-primate anglicano e arcivescovo di Canterbury, dottor Fisher. Da allora ad oggi hanno ripetuto questo gesto il rev. Liechtenberger, presidente della Chiesa episcopaliana statunitense, il negro rev. Jackson, presidente della Convenzione battista della stessa Confederazione americana, e pertanto il «Moderatore» della Chiesa scozzese è la quarta personalità del frastagliato mondo del Protestantesimo che ricalca orme di passi verso la dimora del Papa e Vescovo di Roma.

Il Vaticano ha assicurato alla sua visita la più assoluta riservatezza, come già ai rappresentanti del Protestantesimo che lo avevano preceduto. Nè fotografi nè giornalisti sono stati ammessi nelle immediate vicinanze del Palazzo apostolico, la pubblicità che penetra ai giorni d'oggi ovunque, spesso di là dalla sacra soglia dei diritti individuali, ha dovuto arrestarsi al limitare esterno del piccolo Stato pontificio. E la cosa ha il suo significato, indica chiaramente il sentimento reciproco di difesa dalla superficiale interpretazione del particolare che, al di sopra della cortesia dei rapporti personali — meglio ancora umani — domina incontri di questo genere.

La distanza fra le confessioni della Chiesa Cattolica e quelle della Chiesa presbiteriana scozzese sono enormi. Il primato del Vescovo di Roma che altre confessioni religiose pongono in discussione, il dogma della infallibilità che rappresenta il punto di maggior accanimento nelle polemiche interconfessionali, per la Chiesa scozzese non sono nemmeno proponibili come semplice materia di esame, giacché la «Church of Scotland» non ammette neppure la figura e la funzione del vescovo, di cui dalle origini ha fatto giustizia sommaria. E questo basta per poter dichiarare con sicurezza che nei rapporti tra Roma e la Chiesa scozzese non v'è possibilità di armonia dottrinale che non nasca da un rivoluzionamento di principi, cioè dalla conversione.

Il dottor Craig non è andato in Vaticano con queste intenzioni, nè per sè nè per altri, ma ha attribuito alla propria visita a Giovanni XXIII il carattere di «una manifestazione di carità cristiana» — secondo le parole stesse di un comunicato ufficiale emanato dal Segretariato romano per la unione dei cristiani — atta ad «incoraggiare la buona volontà», allo scopo di facilitare «relazioni più amichevoli tra protestanti e cattolici in Scozia ed altrove». Sono più o meno le stesse espressioni usate nella mozione conclusiva adottata dai tre comitati della assemblea generale della Chiesa scozzese, chiamati a decidere sulla opportunità che il «moderatore» si recasse a visitare il Papa. Ma questa in più precisava senza mezzi termini che questo doveva avvenire «Senza compromettere alcuna delle verità professate dalla Chiesa di Scozia».

Una strada molto lunga

Oggi pomeriggio intorno alle 16 il dottor Craig si incontra con il Cardinale Agostino Bea, presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani, e più tardi terrà una conferenza stampa sulla sua visita in Vaticano. L'ulteriore gesto di buona volontà, culminato nel suo abboccamento con Giovanni XXIII, avrà il seguito pratico che potrà avere. La strada della unificazione delle Chiese cristiane è formidabilmente lunga, nella fiumana delle suddivisioni confessionali del Protestantesimo le visite di cortesia sembrano avere finora l'effetto di sassolini gettati nel torrente. Alle parole distensive si contrappongono ancora oggi le critiche divenute sistema in secoli di separazione, piene di immutati rancori che la nuova storia inaugurata da Giovanni XXIII non è riuscita ad eliminare del tutto. Appaiono sulle più diverse pubblicazioni e sembrano spesso essere la negazione di ogni spirito conciliativo.

Un duro attacco, tra l'altro, è apparso nell'ultimo numero della rivista londinese European Herald, organo ufficiale della Società evangelica europea. Ne è autore il rev. W. Richards ed ha il titolo attualissimo e studiato «Noi visitiamo il Vaticano». Vi spiega l'autore che andando a Roma «centro del governo papale» il visitatore potrà «appena entrato nel palazzo dei Papi sentire letteralmente la terribile oscurità spirituale» che, a suo dire, vi domina.

Parla quindi della spettacolarità, della grandezza della basilica vaticana e prosegue: «Il tesoro vaticano si compone di drappi, vesti, arazzi di ogni specie adornati con ogni genere di pietre preziose. Vi sono croci d'oro e d'argento e vari altri simboli costellati delle gemme più rare e più belle. Questa Chiesa non può dire ciò che si suppone abbia detto il primo Papa, Pietro, il quale gridò: "Non abbiamo nè oro nè argento"; e neppure può dire a coloro che sono infermi moralmente, spiritualmente e fisicamente: "In nome di Gesù di Nazareth alzati e cammina". C'è tanto oro della terra nel Vaticano, ma si è tentati di chiedersi: "Dov'è la gloria?". Se mai palazzo ha avuto scritto sui suoi portali: "La gloria se ne è andata", questo è uno».

Era il caso di fare questa lunga citazione, se non altro per dare una precisa idea degli stati d'animo che la ricerca dell'unità tra le chiese, nel suo lento svolgimento, sembra talvolta acuire e che rivelano differenze dottrinali ed organizzative incrostatesi tenacemente nel corso della storia.

Filippo Pucci

Bambino balbuziente dopo un incidente stradale

Messina, mercoledì sera.

Un bimbo di cinque anni rimarrà probabilmente balbuziente a seguito di un incidente stradale. L'incidente è avvenuto a Sant'Agata di Militello, vittima il piccolo Calogero Ortti, che è stato travolto da una «600» pilotata dal trentenne Luigi Vasi. Sbalzato violentemente sull'asfalto, il bimbo ha riportato una grave ferita alla bocca con un taglio alla radice della lingua. Gli è stata praticata in ospedale una sutura con dodici punti.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in Osservatori centrali delle città).

Il campione del mondo ha fornito ieri sera una grande dimostrazione di abilità pugilistica

Loi è al tappeto ai piedi di Collins: il drammatico momento sarà superato con orgoglio dal campione del mondo

Loi, contro Collins ha dato spettacolo

Opposto ad un avversario difficile, che picchiava con violenza e decisione, il pugile italiano ha messo in luce tutta la sua classe, superando anche un momento acerbo tico quando un pugno dell'americano, al 6° *round*, gli ha fatto piegare le ginocchia

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, mercoledì sera.

Duilio Loi non ha ancora concluso la sua recita sulla scena della boxe mondiale. Proprio nel momento in cui molti già si facevano premura di predire il suo imminente declino, il trentaduenne fuoriclasse del ring ha cavato fuori un match capolavoro, ha mostrato di essere ancora quanto ad estro ed intelligenza pugilistica, se non quanto a freschezza fisica, un autentico mattatore. Ha aspettato, per tirare fuori il suo recital migliore, proprio l'occasione in cui più si offriva di esibirsi di fronte al pubblico immenso ed ipnotizzato raccolto davanti ai teleschermi di tutta Europa. Oggi, quanti finora avevano letto su Loi, soltanto i giudizi della entusiastici della stampa italiana, possono darsi atto della legittimità di tanto entusiasmo: Loi ha dimostrato ieri sera contro Billy Collins di essere ancora un campione che tutto il mondo ci può invidiare. Intendiamoci, passati i trent'anni da un pezzo, e con sulle spalle una carriera di oltre tredici anni di professionismo, anche un fuoriclasse come Loi può raggiungere il migliore rendimento solo a prezzo di notevoli sacrifici.

Loi, a dispetto dell'età, sa essere ancora un campione quando sa imporsi di esserlo, e soprattutto quando ne vale la pena. Ieri ne valeva veramente la pena, chè il lungo Billy Collins, dai capelli rossicci, ha confermato di essere un temibile picchiatore, un forsennato fighter all'americana, capace di qualsiasi impresa. Affrontandolo nelle condizioni di forma appena appena accettabili mostrate a suo tempo contro il negro americano James D. Ellis, Duilio si sarebbe votato a una sicura sconfitta.

Molti hanno scambiato per paura quella che era soltanto prudenza e serena valutazione del proprio stato fisico. Dopo avere rifiutato due volte Collins, Loi l'ha accettato nel momento in cui la garanzia di una forma ottimale, il rischio, l'allettamento della televisione e l'amor proprio pungolato dalle malevole accuse di molti, creavano le condizioni indispensabili perchè sul ring dovesse salire il «vero» Loi.

Duilio si è preparato a fondo, è salito sul quadrato tiratissimo e sicuro di sè e ha dato per dieci riprese uno spettacolo entusiasmante. Ha capito, in meno di un round, che il suo avversario — un pezzone senza estro ma di tremenda efficacia e soprattutto con le braccia proporzionate ai suoi metri 1,82 di statura — non sarebbe stato capace di variare il suo gioco: Collins avanzava a gambe larghe sparando colpi all'impazzata di tutte le direzioni e ben poco curandosi di ripararsi dai colpi dell'avversario. A tentare di fare a cazzotti con quella furia scatenata sarebbe stato un rischio mortale.

Duilio perciò ha preferito giocare di rimessa, cercando di imporre la boxe ravvicinata per neutralizzare la superiorità di allungo dell'antagonista, facendo valere nel corpo a corpo la sua enorme esperienza per imbrogliare le carte a un avversario potente come un mediomassimo, ma terribilmente ingenuo a paragone del «professor» Loi.

Una volta solo Duilio ha lasciato un varco nella sua stretta vigilanza, lasciandosi trascinare dallo slancio a fare più di quanto fosse necessario per vincere. E' stato nel sesto round, ed un corto destro di Collins si è subito abbattuto con tremenda violenza sulla mascella del campione. Loi è crollato con le ginocchia di gesso e lo sguardo annebbiato, ma l'esperienza e l'istinto l'hanno aiutato a sottrarsi dalla bufera, a difendersi da un Collins scatenato disordinatamente alla ricerca del k.o.

Smaltito l'effetto del colpo, Loi ha ripreso ad essere se stesso, ha riacquistato la sua freddezza, il suo colpo d'occhio, la sua precisione, e per Collins è stato subito notte.

Conscio di avere ormai in mano la vittoria su un campione che aveva visto per un attimo ai suoi piedi e se l'è ritrovato di fronte più vivace che mai, più lucido che mai, lanciato perentoriamente verso una schiacciante vittoria ai punti.

E' stato un miracolo, quasi, questo capovolgimento di fronte, un miracolo reso possibile dalla prudenza con la quale nei lunghi anni di carriera Duilio si è comportato sul ring.

Al cospetto della fantastica esibizione di Loi, un campione che non vuol tramontare, tutto il resto del programma milanese di ieri sera è praticamente sparito. Fiacca addirittura la esibizione dell'ex campione del mondo dei pesi gallo Mario D'Agata: la «macchina da pugni» di qualche anno fa è soltanto più un ricordo, ora resta un pugile logoro, che mostra a tutti i suoi 36 anni.

E che dire di Campari? Per non mandare all'aria gli orari prestabiliti per il collegamento televisivo, Giordano s'è arrabattato a tenere in piedi l'imbattuto francese Roger Younsi e col passare delle riprese il piccolo pallido transalpino, preoccupato di salvarsi a qualunque costo, ha finito col fargli pena e quasi inconsciamente la mancanza di equilibrio del match ha finito per prendere la mano all'ex-campione d'Italia dei leggeri che, quando ha voluto finalmente fare sul serio e cercare di mettere k. o. il povero Younsi non c'è riuscito.

Gianni Pignata

Griffith, vincitore del tragico incontro con Paret al Madison Square Garden, è stato interrogato dalla Commissione d'inchiesta nominata a New York (Tel.)

I medici non disperano di salvarlo

Le condizioni di Paret in leggero miglioramento

[illegible]

New York, mercoledì sera.

«Le condizioni di Benny Paret — ha dichiarato nelle prime ore di stamane il dott. Harold G. Petersen della direzione del «Roosevelt Hospital» — sono lievemente migliorate. Sia chiaro che ciò non vuol dire che lo sfortunato pugile non sia più in pericolo di vita: è un miracolo che Paret sia ancora vivo, un uomo normale sarebbe già morto, e lo deve alla sua fibra eccezionale, un altro miracolo e potremo dichiararlo fuori pericolo», In sostanza il vantaggio che il «Kid» è riuscito a prendere nella sua disperata battaglia contro la morte è di aver allontanato il pericolo di altre complicazioni e di avere fatto dei piccolissimi progressi nel recupero della sensibilità.

«Ho visto Paret — ha concluso il dott. Petersen — fare dei piccoli movimenti con le braccia il che indica un recupero sia pure minimo dell'efficenza dei suoi muscoli. Le sue condizioni rimangono critiche, ma siamo autorizzati ora ad avere qualche speranza in più per una ripresa».

E' la prima volta che un medico dell'ospedale afferma che ci sono delle possibilità che il pugile possa sopravvivere alla tremenda avventura del Madison Square Garden. Va chiarito comunque che si è riferito esclusivamente alla possibilità che l'atleta di colore «rimanga vivo» e non alla sua guarigione, vale a dire che le probabilità che Paret possa ridiventare un uomo normale rimangono una contro diecimila.

Mentre il «Kid» lotta contro la morte infuria la polemica tra i sostenitori del pugilato e coloro che ne chiedono l'abolizione. La «New York State Athletic Commission» ha reso pubbliche le risultanze dell'inchiesta condotta sul combattimento. Il rapporto, che è stato tra l'altro immediatamente inviato al governatore Rockefeller, afferma che «tutte le precauzioni mediche possibili erano state prese per proteggere il pugile cubano» e sostiene altresì che «l'operato dell'arbitro Goldstein non è criticabile».

G. P.

PER LA COPPA DEL MONDO IN LOTTA CARPANO E PHILCO

Daems concede la rivincita sulle salite del Giro di Campania

La gara napoletana non è mai stata vinta da uno straniero - Alla trentesima edizione, che si corre domani, sono iscritti 124 corridori, rappresentanti nove squadre - In gara anche il vincitore dell'ultima edizione, Livio Trapè

Napoli, mercoledì sera.

La XXX edizione del Giro della Campania si correrà domani, giovedì, con partenza alle ore 7,30, dalla piazza del Municipio, che è per Napoli il centro della città, tale e quale la piazza del Duomo per Milano. La corsa, com'è noto, vale per la classifica della Coppa del Mondo ed ha una sua particolare tradizione: mai ha vinto uno straniero.

Oggi i corridori (124 in tutto, salvo iscrizioni dell'ultimissima ora) si presentano alla punzonatura. La pattuglia straniera non è molto folta, capeggiata dal belga Emil Daems, vincitore della Milano-Sanremo, e gli italiani sono presenti in massa. La corsa sfugge a qualsiasi pronostico, appunto per la sua validità agli effetti del punteggio della Coppa del mondo.

Non avrà influenza decisiva il valore di questo o quell'atleta, bensì l'organizzazione di questa o quella squadra.

I gruppi iscritti sono nove: Ghigi, Torpado, Molteni, Philco, Moschettieri, Gazzola, Atala, San Pellegrino e Carpano.

Stando alla tradizione, il vincitore dovrà essere uno scalatore degno di questo nome, perchè le due maggiori asperità della corsa, la salita di Chiunzi e quella di Agerola hanno sempre creato una selezione severa lungo il percorso e i ricongiungimenti sull'autostrada Pompei-Napoli non sono mai stati numerosi. Per giunta il tempo non vuol saperne di volgersi al bello e la gara si prevede severissima e ricca di sorprese.

Gli italiani ci sono tutti, da Bailetti, a Guido Carlesi, a Taccone a Defilippis, a Nencini a Ronchini e Baldini e così di seguito. Ci sono due tradizioni che potrebbero essere sfatate. La prima riguarda la nazionalità del vincitore, che come abbiamo detto mai è stato uno straniero. La seconda riguarda il ruolo del vincitore stesso.

Spesso è venuto fuori, dalla corsa che rivelò Learco Guerra nel lontano 1929, il nome di un outsider. Dopo le due clamorose vittorie consecutive di Fausto Coppi nel 1954 e nel 1955, i vincitori furono rispettivamente: Conterno, Albani, Alfredo Sabbadin, Benedetti, Liviero e, lo scorso anno, Trapè. Quest'ultimo farà di tutto per ottenere il bis, ma nel quadro della lotta che i gruppi daranno per la classifica mondiale, sarà senza quartiere quella fra il gruppo sportivo Philco, che attualmente conduce la classifica con 92 punti con Carlesi e i belgi Daems e Hoevenaers, e il gruppo sportivo Carpano, che col terzetto Bailetti, Defilippis e Conterno farà di tutto per rosicchiare i tre punti che lo dividono dalla capolista.

Ai due gruppi già nominati bisogna aggiungere il il gruppo sportivo Ghigi con Trapè, Baffi, Ronchini e Boni, agguerritissimi, che tenterà di ripetere il successo dello scorso anno, e il gruppo dei Moschettieri, capitanato da Baldini, Nencini e Pambianco, mentre gli uomini dell'Atala faranno massa intorno a Taccone.

Il percorso è di chilometri 262,200 e si snoda da Napoli per Benevento, Avellino e Salerno per poi raggiungere attraverso Vietri sul Mare, Cava dei Tirreni e Nocera Inferiore il valico di Chiunzi. I corridori scenderanno quindi sulla costiera amalfitana e affronteranno il Passo dell'Agerola a m. 780.

La gara si concluderà sul traguardo dell'Arenaccia verso le ore 14. La speranza è che la tradizione favorevole agli italiani sia confermata dalla vittoria di un nostro connazionale sulla pista in cemento del vecchio velodromo partenopeo.

Antonio Bailetti della Carpano è un corridore che i pronostici delle corse non possono più trascurare

L'Autoclub di Brescia ha rinunciato

La Mille Miglia non si disputerà

BRESCIA, merc. sera.

I dirigenti dell'Automobile Club di Brescia sono giunti alla conclusione di rinunciare all'organizzazione della «Mille Miglia» in programma nei giorni 9 e 10 giugno. La notizia non è stata ancora comunicata ufficialmente dal sodalizio bresciano, anche se è stata già portata a conoscenza della Csai e degli organi motoristici competenti. L'A.C. di Brescia non ha creduto opportuno rendere già noti i motivi della rinuncia per poterne informare i soci durante la prossima assemblea annuale.

Appare evidente che gli organizzatori della «Mille Miglia» non potendo riportare la competizione alla vecchia formula del passato hanno preferito sospendere la manifestazione.

Comunque il 24 e 25 maggio, in occasione del Convegno nazionale dell'automobilismo sportivo che si terrà a Brescia, cercheranno di affrontare, oltre ai problemi giuridico-sportivi, anche le sorti della Mille Miglia per poterla rilanciare nella prossima stagione sportiva.

E' difficile sostituire Cella

Torino incompleto contro la Fiorentina

Ancora indisponibili Rosato, Bearzot e Lancioni - Ostreicher tratta Carantini e Menti IV

La sostituzione di Cella nella squadra che domenica prossima giocherà contro i viola a Torino si è presentata fin da ieri pomeriggio assai problematica. Dei giocatori assenti domenica nessuno sembra infatti, all'inizio di questa settimana, in grado di riprendere a giocare fin dal prossimo turno: Rosato ha finalmente ripreso a correre ai bordi del campo, ma per ora di pallone non se ne parla nemmeno; Bearzot è ammalato; Lancioni non può giocare.

Le soluzioni che si prospettano sono parecchie ma necessariamente debbono includere nuovi elementi o disestamento nel reparto difensivo e con vari spostamenti in prima linea. Senza modificare la struttura assunta dalla squadra nelle ultime domeniche Cella potrebbe essere rimpiazzato con il giovane Reverberi, particolarmente adatto a ricoprire il ruolo di mediano laterale, con compiti di appoggio all'attacco. Qualora questa soluzione non soddisfacesse si potrebbe arretrare Ferrini in mediana e, spostando Gualtieri al centro della prima linea con Law mezz'ala, inserire all'estrema destra Albrigi.

Quest'oggi la preparazione continuerà regolarmente e Santos deciderà in merito alle eventuali sostituzioni tenendo conto della prova che i vari giocatori forniranno nel corso delle partite di allenamento e di campionato cadetti in programma per questi giorni.

Il direttore sportivo Ostreicher pur essendo in Italia, non si rende reperibile. Se è a Torino, non si è fatto finora vedere nè alla sede della società, nè al campo; sembra però che in esecuzione ai suoi compiti stia proseguendo le trattative con dirigenti di altre società per l'acquisto di alcuni giocatori che dovrebbero rafforzare la compagine granata nella prossima stagione. Le notizie circa questi sondaggi non sono ancora molto precise ma oltre ai contatti avuti per il centromediano veneziano Carantini, sembra vi siano in corso consultazioni piuttosto avanzate con il Lanerossi per l'acquisto della squadra biancorossa dell'attaccante Menti IV.

Stasera a Torino (Palazzo delle Mostre) saranno in lizza i più forti cavalieri

Apertura in grande stile del concorso ippico

Attesa vivissima per il Concorso ippico internazionale di Torino che avrà inizio stasera alle 20 nel Salone del Palazzo della Mostra Moda, Stile, Costume a Italia 61. La prima prova in programma è il Premio Magnadyne-tv a tempo: risulterà vincitore il cavaliere che avrà totalizzato meno penalizzazioni con il miglior tempo. In questa prova ogni concorrente non potrà montare che due cavalli; sono inoltre esclusi tutti i cavalieri iscritti alla gara successiva. In ogni modo tutti i cavalieri che hanno dato la loro adesione al Concorso possono partecipare ad ambedue le competizioni della serata. Avendo almeno a disposizione più cavalli vi sarà la possibilità di vedere i migliori concorrenti tanto nell'una che nell'altra gara, naturalmente con diversi cavalli.

Piero D'Inzeo ha annunciato la sua presenza in questa prova con Sunbeam e Silver City e con The Rock e Mozzecarl nella prova successiva: Raimondo D'Inzeo presenterà Merano nella prima prova e Posillipo nella seconda. Allo stesso modo si comporteranno Hans Gunter Winkler, Renata Freitag, Helio e Nelson Pessoa (che molti già chiamano i «D'Inzeo» brasiliani) e molti altri. Terminata questa gara verso le ventidue, scenderanno in campo i concorrenti al Premio Camera di Commercio, categoria di precisione.

La formula della gara è la seguente: tutti i concorrenti compiono un percorso preliminare; tutti quelli che saranno classificati alla pari con il minor numero di penalità (o con nessuna penalità) avranno diritto ad accedere alla seconda prova. In questa gara gli ostacoli verranno alzati ed allargati e la graduatoria finale verrà fatta in base alle penalizzazioni ed al tempo. Anche per il Premio Camera di Commercio vale la clausola che ogni cavaliere non potrà montare più di due cavalli, con esclusione di quelli che hanno già partecipato al Premio precedente.

Fin da lunedì sono cominciati a giungere a Torino i cavalieri partecipanti alle gare. Per oggi pomeriggio sono attesi Raimondo D'Inzeo, i francesi madame Lefonde, monsieur Dasque, ed i due militari tenenti Durand e Moha. Affollatissime le scuderie della Società Ippica torinese, dove sono ospitati i centoundici cavalli dei vari concorrenti. Molti (e fra essi Piero D'Inzeo, Pat Smythe, Renata Freitag, Alwin Schockemöhle, i fratelli Bagusat, Peter Sahler, i fratelli Pessoa) si sono recati ieri pomeriggio al Palazzo della Mostra Moda Stile Costume per un sopraluogo al terreno di gara, che hanno trovato di loro completo gradimento sia come fondo che come ostacoli ed illuminazione.

Piero D'Inzeo ha fatto notare che sarà un concorso ad altissimo livello: «Ci sono quasi tutti i più forti d'Europa e dovremo impegnarci al massimo per arrivare al successo. Complimenti agli organizzatori ed in primo luogo al presidente della Società Ippica Torinese marchese Pallavicino che ha saputo organizzare uno spettacolo così interessante». Pessoa non nasconde la sua preoccupazione per gli avversari: «Sono molti e tutti molto in gamba». Ha poi annunciato che farà esordire tre suoi cavalli, allevati in una «fazenda» paterna del Brasile; conta molto soprattutto su uno di essi, Spartaco.

Per favorire l'accesso al pubblico al nuovo Palazzo delle Mostre è stato predisposto uno speciale servizio di autobus che completa le normali linee tranviarie (1, 7, 21), filoviarie (34) ed automobilistiche (O). Dal capolinea del tram 21 (via Nizza angolo via Millefonti) è stato organizzato un trasporto gratuito a mezzo autobus fino al Palazzo della Mostra. Al termine delle varie riunioni un adeguato numero di autobus attenderà gli spettatori in via Genova all'altezza del Palazzo. I pullman effettueranno poi il percorso della linea O. Per le auto sono aperti parcheggi all'interno del recinto di Italia 61 e nelle vie adiacenti.

G. F.

Ciclisti dilettanti nella Milano-Tortona

Un'altra classica corsa per dilettanti, che ha ottenuto sempre meritato successo di iscrizioni, si correrà domenica: la Milano-Tortona. Essa venne vinta l'anno scorso dal veneto Dialma Lora che battè di poco Bruno Giorza.

Il finale della corsa, che è lunga complessivamente 183 km. e terminerà verso le 16 all'altezza del Castello tortonese, comprenderà tre giri del circuito collinare Tortona-Vho-Sarezzano e ritorno.

Grignani è stato più severo nel rapporto che sul campo di gioco

La Juventus decimata nei ranghi da una grave decisione della Lega

Sivori 6 giornate, Mora 3, Leoncini 2

Una sentenza terribile

Nelle tre motivazioni si parla di ingiurie al direttore di gara, che con i suoi clamorosi errori aveva determinato la grave situazione sul campo torinese

(Nostro servizio particolare)

Milano, mercoledì sera. Soltanto questa sera si conoscerà ufficialmente il verdetto del «giudice sportivo» circa le punizioni inflitte per la gara di domenica. E' difatti una corrente in questi casi rendere di pubblica ragione le decisioni attraverso la stampa soltanto al mercoledì sera, circa ventiquattr'ore dopo la riunione della commissione stessa l'emissione del verdetto; le società vengono però informate delle deliberazioni immediatamente dopo, per telegrafo.

Le motivazioni per le singole punizioni sono le seguenti:

L'entità della punizione è pertanto la seguente: Sivori: sei giornate di squalifica; Mora: tre giornate; Leoncini: due giornate.

Le motivazioni per le singole punizioni sono le seguenti:

SIVORI OMAR ENRIQUE: «Per aver colpito un avversario in azione di gioco e per aver rivolto, dopo il provvedimento di espulsione, una grave ingiuria all'arbitro accompagnandola con una manifestazione di intemperanza, manifestazione che non ha avuto ulteriore seguito perché Enrique Omar Sivori è stato trattenuto dai compagni di squadra. Recidivo».

MORA BRUNO: «Per gravi ingiurie all'arbitro»

LEONCINI GIAN FRANCO: «Per ingiurie rivolte all'arbitro».

La sentenza emessa dal giudice Barbé rispecchia evidentemente il rapporto dell'arbitro signor Grignani e dei suoi collaboratori. Sembra infatti che il giudice della gara torinese abbia tratto parecchi lumi dal parere dei segnalinee che hanno seguito lo svolgimento non tanto della crisi di Sivori quanto dei falli che hanno determinato la stessa. Dalle dichiarazioni rilasciate da Grignani al termine della partita, era emerso infatti chiaramente, quanto fosse incerto l'arbitro sull'entità del fallo commesso da Sivori ai danni del mediano sampdoriano, e come la sua decisione sia stata convalidata dal segnalinee che aveva potuto seguire attentamente tutta l'azione. La severità dell'arbitro nel redigere la relazione che è stata presa quale documento istruttorio per il giudizio, è testimoniata dalla menzione fatta in esso delle reazioni di Mora e Leoncini, che erano apparse del tutto normali a chi aveva assistito all'incontro.

Le conseguenze di questa clamorosa decisione potrebbero influire direttamente addirittura sulla partecipazione di Sivori ai campionati del mondo in Cile. Dedotte le squalifiche da domenica prossima 1° aprile, le sei settimane di squalifica termineranno il 6 maggio, vale a dire pressoché al termine della preparazione in Italia dei calciatori azzurri; resterà esclusa da disputare l'incontro Belgio-Italia in programma a Bruxelles per il 13 dello stesso mese, e gli elementi di giudizio per includere Sivori nella rosa degli azzurrabili sarebbero pertanto scarsissimi.

E' del resto improbabile che dopo una punizione così grave i dirigenti federali convochino per il raduno, che s'inizierà immediatamente dopo il termine del torneo, anche il giocatore incriminato pur non facendolo partecipare agli incontri ufficiali. Del resto vedendo il problema dal punto di vista del giocatore anche un'eventuale conferma dell'inserimento nella rosa degli azzurrabili, senza la possibilità di partecipare alle gare che questi giocheranno potrebbe essere accolto con un giustificato rifiuto.

La punizione che colpisce gli altri due giocatori bianconeri è altrettanto grave, ma non ha certamente risonanza in campo nazionale. Mora non potrà giocare nelle ultime tre gare del campionato, e Leoncini sarà disponibile soltanto nella partita di chiusura; del resto il giudizio dei tecnici azzurri sui due giocatori è già completo e la punizione loro inflitta non influisce direttamente sulla preparazione.

v. g.

Il giudice

L'avvocato Barbé, giudice sportivo che ha comminato le squalifiche

Oggi la decisione per Atalanta-Milan

Milano, mercoledì sera. Mentre sulla scena calcistica è esplosa la fragorosa bomba della squalifica inferta a Sivori, Mora e Leoncini della Juventus, lo stesso giudice che così pesantemente ha colpito i bianconeri, dovrà oggi affrontare il caso Atalanta-Milan.

La società bergamasca infatti ha già annunciato che prenderà l'iniziativa dopo il giudizio di primo grado ricorrendo alla Commissione d'appello federale. Anche nella amministrazione della giustizia togata può accadere che certe leggi siano, per esempio, in contrasto con la Costituzione; ma la sentenza emessa il 2 giugno 1961 dalla Commissione d'Appello federale per l'incompiuta partita Juventus-Internazionale del 16 aprile 1961 ha, con la sua discussa motivazione, contraddetto e perfino minato alcuni principi su cui si fondano tuttora le norme in vigore.

Eppure, contrariamente a tutto lo spirito informatore che regola le norme in vigore, la Commissione d'Appello federale sentenziò che «l'ordine pubblico fuori dal campo di giuoco è sottoposto ai compiti di tutela e di disciplina delle autorità civili le quali nell'ambito dei loro vasti poteri discrezionali, predispongono tutti gli accorgimenti idonei ad evitare turbamenti e disordini».

Il giudice sportivo avv. Alberto Barbé assistito dal rappresentante del settore arbitrale, Renato Pasturenti, dopo le esplosive decisioni a carico di Sivori e compagni, dovrà dunque oggi esaminare e trattare il referto arbitrale. Per quanto concerne la mancata effettuazione della partita Atalanta-Milan, l'unico elemento di giudizio sarà dunque costituito dal referto dell'arbitro Adami. Infatti l'Atalanta aveva preannunciato un esposto, che fino a stamane non risulta pervenuto.

L'arbitro Grignani durante la gara Juventus-Sampdoria

Stamane, telefonata a Bardonecchia

Sivori non credeva alla brutta notizia

Alle sette di stamane abbiamo chiamato Bardonecchia, l'hôtel dove Omar Sivori sta trascorrendo un periodo di... «relax».

All'apparecchio la voce fonda dell'oriundo assume un tono ancora più fioco. Le nostre parole: «ti sono state inflitte sei giornate di squalifica», lo lasciano di... gelo. Replica, parlando lento, quasi ogni frase gli costasse uno sforzo immane: «...ma dici sul serio?».

Confermiamo la notizia e Sivori resta in silenzio. Dopo un lungo minuto cava un profondo sospiro e si sfoga, ma senza ardore, come sotto il peso di un grosso incubo: «Mi stanno togliendo a poco a poco, giorno per giorno, la voglia di giocare. E' terribile, terribile. Io vivo per il calcio, c'è l'ho nel sangue, nel cervello, nel cuore: possibile che nessuno lo voglia capire? Possibile che nessuno si accorga che mi fa male veder impuniti degli arbitri falli da far rabbrividire? Possibile che non si capisca che le mie sono sempre state, e soltanto, reazioni ad azioni altrui? D'accordo, anch'io sbaglio, ed in modo grave, ma perché non si è mai cercato di non metterni in condizioni di compiere errori?».

Dall'altra parte del filo c'è un uomo abbattuto, distrutto: si tentano parole di consolazione, ma sono a priori cosa vana. Sivori si sente addosso tutta l'incomprensione del mondo, capisce che non lo si vuole mai giudicare per quello che compie ma in base a... quanto ha compiuto indietro nel tempo. E' in un momento difficile il ragazzo e, quel che più conta, lo si capisce al volo.

La telefonata si conclude così: «Sei giornate, vero? Allora ne ho fino a maggio, forse mi tolgono anche la "nazionale" dove — tutti lo possono testimoniare se vogliono agire con onestà e correttezza — mi sono sempre comportato in modo irreprensibile. Spero con tutto il cuore che almeno di ciò si voglia tener conto negli sviluppi di questa situazione».

Stupore a Torino per le accuse dell'arbitro

Le dichiarazioni del presidente dr. Umberto Agnelli - Date le motivazioni elencate nella sentenza non è certo che la società bianconera intenda interporre appello

Doccia fredda alla Juventus per la clamorosa punizione inflitta a Sivori, Mora e Leoncini. Il giudice sportivo, avvocato Barbé, ha certamente deciso in base al rapporto dell'arbitro Grignani, che è stato indubbiamente molto severo nel redigere il suo rapporto sugli incidenti successi nel finale della gara Juventus-Sampdoria.

Stupore ha destato soprattutto l'entità della pena comminata ai tre bianconeri e segnatamente a Sivori e Mora. I dirigenti hanno appreso soltanto stamane la sentenza ed ancora non hanno potuto esaminare a fondo la possibilità di presentare ricorso alla commissione giudicante o addirittura alla Commissione d'Appello.

Il presidente, dottor Umberto Agnelli, interrogato stamane, ha risposto:

«Sono davvero perplesso nel giudicare tutto quanto sta succedendo da noi in questo finale di stagione. Non voglio entrare nel merito del giudizio e delle severe sanzioni inflitte a tre miei giocatori, ma debbo constatare che le motivazioni, sia per Mora, sia per Leoncini, sia per Sivori, parlano di "ingiurie" all'arbitro e che pertanto sarebbe praticamente impossibile dimostrare il contrario. Vorrebbe sempre, anche in caso di appello, la parola del signor Grignani».

«Rinuncerà pertanto la Juventus a presentare reclamo per un secondo giudizio?».

«Attualmente non si può né ammettere né escludere questa possibilità. Sostengo ancora che il nostro compito di "appellanti" sarebbe difficilissimo, comunque esamineremo a fondo la situazione appena saremo in possesso della sentenza della Lega. Per ora resta la nostra amarezza e la nostra stupita delusione».

Dopo le dichiarazioni del presidente della Juventus, si debbono attendere gli sviluppi di questo caso clamoroso che ha riportato alla ribalta il grosso e non recente problema del potere arbitrale.

I direttori di gara, uomini tra gli uomini, commettono così pure errori a volte colossali (vedi il recente caso del goal-fantasma in Lazio-Napoli, segnato da Seghedoni, con il pallone uscito da un buco della rete e non visto dall'arbitro Rigato: e forse per questo goal non «ammesso» dal direttore di gara la Lazio non ritornerà in serie A), ma non hanno quasi mai la sensibilità di capire che certe, per riprovevoli «reazioni», avvengono sotto la spinta dei propri sbagli.

Sorpresa e incredulità degli sportivi torinesi

Il [illegible] del nostro giornale è stato tempestato questa mattina da moltissime telefonate, con le quali appassionati di calcio e sportivi in genere, chiedevano conferma della grave punizione inflitta a Sivori. I più si sono dimostrati stupiti ed increduli, e molti non hanno esitato a manifestare la propria opinione tutt'altro che favorevole nei confronti dell'arbitro Grignani.

Bruno Mora non giocherà più in questo campionato

Ferrari (a Roma) dice con tutta sincerità

"Sivori mi serve e lo porto in Cile,,

(Nostro servizio particolare)

Roma, mercoledì sera. La notizia delle squalifiche inflitte a Sivori per sei giornate e a Mora per tre, hanno messo in difficoltà i selezionatori della nazionale. Siamo stati noi i primi a portare la notizia a Giovanni Ferrari attualmente a Roma e i primi ad ascoltare le sue espressioni amareggiate per un contrattempo che non era previsto nei programmi della nazionale.

I due juventini appaiono come elementi insostituibili nel meccanismo della compagine azzurra, soprattutto in vista dell'impegnativo banco di prova contro il Flamengo in programma all'Olimpico il prossimo 4 aprile.

«E' certo comunque — ha esordito Ferrari — che pure rammaricandomi non posso utilizzare i due atleti squalificati».

Poi come per trovare consolazione nella sventura se n'è uscito: «Tutto sommato sei giornate di riposo faranno bene a Sivori. Il ragazzo ha i nervi a pezzi. La sua reazione di domenica ne è stata una prova. Questo periodo gli servirà per ricaricarsi nel fisico e nel morale, per tornare poi nella famiglia azzurra pronto a dare il meglio di sé».

Quando abbiamo accennato alle polemiche di questi giorni che alcuni giornali non hanno esitato a rivolgere verso i responsabili della nazionale per l'utilizzazione di Sivori ritenuto più dannoso che utile alla squadra azzurra, Ferrari con tono deciso ha ribattuto: «Non chiedetemi di fare a meno di Sivori. E' un giocatore troppo importante per noi, ricordatevi che da solo può risolvere una partita e in nazionale ha sempre dato tutto. Sono sicuro, come ho già detto, che dopo il periodo di riposo riavremo il miglior Sivori. Egli si entusiasma nel clima della nazionale. E' fiero di difendere i colori azzurri e sono certo che non deluderà gli sportivi italiani.

Con questo desidero ribadire che la pesante squalifica inflitta al giocatore, pure non permettendomi di utilizzarlo negli allenamenti, non potrà influire sulla decisione di portarlo in Cile con noi. Del resto Omar ha tanta classe che gli permette di inserirsi in qualsiasi momento nelle file della nazionale senza che questa ne risenta il minimo squilibrio».

a. z.

Molte richieste per il vercellese Peretta

VERCELLI, mercoledì sera. Pino Peretta, il centro mediano della Pro-Vercelli e della nazionale di serie C, è stato richiesto da tre società di serie A e da sei di serie B. Le offerte sono considerevoli.

Secondo voci — la società bianca mantiene in proposito il massimo riserbo — si aggirerebbero (e in alcuni casi supererebbero) i 30 milioni.

Peretta ha 21 anni: un fisico perfetto, grande vigoria atletica e un ottimo gioco di testa. Pare in grado di maturare ancora e non poco.

La segreteria della Pro prenderà solo a campionato finito una decisione in merito alla cessione del giocatore.

Colpo di scena al consiglio direttivo della società nerazzurra

Herrera si dimette da allenatore dell'Inter

Resterà ora Moratti?

Forse si tratta di un compromesso che conferma come i motivi che hanno determinato «la rinuncia» del presidente siano da ricercare proprio in un dissidio con il «mago»

(Dal nostro corrispondente)

Milano, mercoledì sera. *Clamoroso colpo di scena alla seduta notturna tenuta dal Consiglio direttivo dell'Inter: il direttore tecnico Herrera, con lettera in data 27 marzo indirizzata al presidente Angelo Moratti, ha chiesto che il contratto in corso sia risolto alla fine del campionato. Ma vale la pena di riportare integralmente lo scritto di Herrera:*

«Illustre presidente, le sarei grato se volesse sottoporre al Consiglio direttivo del F. C. Internazionale la richiesta pervenuta da parte della Federazione spagnola relativamente alla mia assunzione quale allenatore dell'anzidetta nazionale per i campionati del mondo. Questa mia richiesta è motivata dal fatto che a seguito della deliberazione assunta dal Consiglio direttivo per il rinnovo del mio contratto, sono intervenuti quali fatti nuovi il mio allontanamento dalla commissione tecnica della nazionale italiana e le sue dimissioni dal F. C. Internazionale. Poiché il perfezionamento dei nostri accordi per il futuro è connesso alla risoluzione della crisi interna intervenuta con le sue dimissioni, chiedo che il contratto in corso sia risolto per fine campionato al fine di rendermi possibile la partecipazione alla preparazione della nazionale spagnola. Successivamente mi metterò a disposizione secondo quelle che saranno le determinazioni sue, del Consiglio direttivo e della società. Coi più deferenti ossequi. Firmato Helenio Herrera».

Nel comunicato ufficiale diramato durante la notte dall'Inter, viene spiegato che il Consiglio direttivo, dopo ampio esame, ha preso atto delle decisioni del signor Herrera e gli ha espresso il proprio favorevole apprezzamento per l'opera svolta, confidando che alla conclusione del campionato del mondo egli possa di nuovo prestare la propria collaborazione alla società. Nonostante le allettanti offerte avanzate dalla federazione spagnola (si è parlato di tre milioni e mezzo al mese), si è rimasti perplessi di fronte all'inattesa rinuncia di Herrera, il quale aveva dalla sua il contratto già stipulato e firmato con l'Inter per due anni col compenso di 50 milioni l'anno.

A parte l'eufemistico contorno dell'apprezzamento sull'opera svolta dal mago e delle speranze per una rinnovata collaborazione nel futuro, è lecito sospettare che si sia arrivati ad un compromesso, non potendo credere che Herrera, pur di allenare la nazionale spagnola, abbia lasciato cadere nel vuoto i suoi diritti nei confronti della società nerazzurra che lo aveva vincolato con un vantaggiosissimo contratto fino al termine della stagione calcistica '64. In ogni modo la realtà rimane questa: al termine dell'attuale campionato, ossia il 15 aprile prossimo venturo, Herrera lascerà l'Inter e si dedicherà alla preparazione della nazionale spagnola per i campionati del mondo in Cile. Se lo dovessero richiamare ritornerà.

In quanto alle dimissioni del presidente Moratti, il consiglio direttivo dell'Inter «unanimemente» ha fatto proprio l'appello dei soci e dei tifosi nerazzurri perché egli voglia rimanere alla guida della società». Il di tutto si riparlerà l'11 aprile, data fissata per la prossima riunione del Consiglio direttivo. L'evoluzione della crisi direttiva dell'Inter ha comunque confermato che alla base di tutto c'era il contratto rinnovato a Herrera, contratto che, almeno in base al comunicato ufficiale, è rimasto lettera morta in seguito a precisa e motivata richiesta presentata dallo stesso interessato.

Leo Cattini

Helenio Herrera (a destra) con il c.t. azzurro Mazza: il «mago» s'è dimesso ieri

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Una biografia del ministro nazista
Goebbels e il cinema

Il braccio destro di Hitler aveva velleità di regista e di organizzatore - La relazione con l'attrice Baarova troncata per ordine del Fuehrer

Sono note le qualità di grande propagandista del dott. Joseph Goebbels, braccio destro di Hitler nell'edificazione politica del nazionalsocialismo. Sua è questa definizione, che orienterà tutta la sua futura attività di ministro: «La propaganda che ottiene i risultati voluti è buona, e ogni altra propaganda è cattiva, per quanto esteriormente piacevole possa essere, perché compito della propaganda non è di piacere ma di produrre un certo risultato». Meno nota è invece la sua attività cinematografica: di organizzatore, di teorico, di sceneggiatore, di consulente culturale e politico e financo di regista, che un recente libro di Roger Manvell e Heinrich Fraenkel, *Vita e morte del dottor Goebbels*, documenta con dovizia di dati e di notizie.

Che Goebbels avesse delle velleità di regista e di organizzatore di grandi messinscene popolari ci dà conferma un episodio curioso riferito dal regista Helmuth Käutner. Durante una grandiosa manifestazione nazista, Goebbels, prima di presentare Hitler all'enorme pubblico, s'era accorto che il sole stava per farsi strada fra le nubi, e regolò la lunghezza del proprio discorso in modo che la «luce di Dio» inondasse Hitler proprio nel momento in cui saliva sul podio; la sera stessa, al Club degli Artisti, si vantò poi con un gruppo di registi di aver calcolato esattamente il tempo e di essersi servito del sole come mezzo propagandistico.

In realtà Goebbels conosceva molto bene l'arte della propaganda e sapeva estrarre da ogni situazione l'elemento catalizzatore del successo popolare. Fu soltanto tuttavia al tempo del suo assoluto potere su tutti i mezzi di diffusione culturale, quali la stampa, la radio e il cinema, che si sviluppò appieno il suo orgoglio di essere il sommo tutelare della cultura popolare nazista. Era stato da poco eletto ministro della propaganda che subito volle mettere ordine nell'organizzazione industriale, tecnica e culturale del cinema tedesco. Dopo un lungo discorso tenuto ai rappresentanti della cinematografia tedesca, in cui indicò nella *Corazzata Potemkin* il prototipo del film di propaganda e l'esempio costante per ogni produzione futura, dedicò ogni sforzo per costituire una Camera del Cinema, che conglobò in un unico organismo statale tutte le branche della produzione cinematografica nazionale.

Non tutti i film evidentemente dovevano essere di propaganda, nel senso più comune della parola. Goebbels era troppo intelligente per non comprendere come i film politici fossero appena tollerati dal grosso pubblico, che preferiva il film d'evasione, la commedia brillante o il dramma storico. E allora si iniziò una produzione di carattere «hollywoodiano», in cui i contenuti fondamentali dell'etica nazista venivano diluiti nei facili luoghi comuni della morale borghese. Non mancarono, è vero, film dichiaratamente nazisti come *Il trionfo della volontà* di Leni Riefenstahl o *Il giovane hitleriano Quex*, ma si preferì sempre lasciare alla stampa, alla radio e ai cinegiornali il compito di imbottire i cervelli delle idee naziste, mentre al cinema spettacolare era riservato il compito di cullare il popolo in un mondo di sogni e soprattutto di non farlo troppo pensare.

E' stato scritto e detto da più parti che il cinema nazista in effetti non esistette mai, se non nei due esempi citati e in pochissimi altri, e che l'azione politica di Goebbels in tale campo si risolse in un fiasco quasi totale. Nella realtà dei fatti, fu Goebbels stesso — il quale frequentava i teatri di posa, controllava le sceneggiature, consigliava soggetti e suggeriva modi e temi d'espressione — a volere una produzione mediocre e in ultima analisi apparentemente di evasione, forte del principio propagandistico secondo il quale sono i risultati che contano, e non le intenzioni. E i risultati furono quelli voluti: di fare accettare al popolo tedesco, attraverso l'oppio dei film d'evasione, la realtà tragica della politica nazista. Non pensando a illudendosi di vivere nel sogno, i tedeschi non videro, o videro troppo tardi, il baratro in cui li gettavano Hitler e i suoi accoliti.

Il cinema come mezzo di propaganda non era il solo aspetto che interessava Goebbels. Accanto all'attrattiva dello spettacolo e al desiderio di primeggiarvi come massimo esponente della cultura e della politica, c'era il fascino delle attrici e il facile successo che lui, come ministro plenipotenziario, poteva ottenere presso di loro. E' nota la sua lunga avventura sentimentale con l'attrice Lida Baarova, ma forse non si conoscevano ancora i retroscena della vicenda. Il fatto è che Goebbels, innamoratosi follemente dell'attrice nel 1938, era disposto a rinunciare alla sua carriera politica e a divorziare dalla moglie Magda, se non si fosse messo di mezzo Hitler in persona, il quale gli ordinò di non vedere mai più la Baarova. La conclusione fu rapida e tragica a un tempo, secondo le buone regole del gioco nazista: da un lato Goebbels rinunciava per sempre al suo grande amore, dall'altro i film della Baarova venivano tolti dalla circolazione, i suoi contratti annullati, mentre lei, malata e con i nervi a pezzi, lasciava Berlino. Non mancarono tuttavia in seguito le avventure con attrici e attricette di minor calibro.

Ma i disastri della guerra e l'imminente catastrofe della Germania mutarono rapidamente le cose. Tra il rombo dei cannoni e i sibili delle bombe che piovevano dal cielo, in una Berlino in fiamme e ferita a morte nelle sue case distrutte e nelle sue strade sconvolte, Goebbels d'accordo con la moglie Magda avvelenò i sei figlioletti, poi, ingerita la capsula del veleno, si sparò al cuore.

Gianni Rondolino

Nel cuore del porto e in altri punti caratteristici

Hanno girato anche a Genova alcune scene della "Banda Casaroli,,

Le comparse sono state reclutate sul posto dal regista Vancini - La fuga del bandito inseguito da falsi poliziotti

Genova, mercoledì sera.

Uno scenario desolato e desolante di case diroccate, il trionfo del grigio turbato dalle macchie rosse e viola dei maglioni stesi alle finestre sbiadite; i ciuffi d'erba hanno il colore della polvere, su una montagnola di detriti ci sono tante ruote arrugginite e contro il cielo, in alto, delle lenzuola bianche si appoggiano a fili scoloriti dal tempo: questa la cornice scelta dal regista Florestano Vancini per alcune sequenze del film La banda Casaroli. L'intonaco delle poche case rimaste in piedi dopo il furioso bombardamento del 4 settembre 1944 scopre, cadendo, mattoni romani e massi portati dal mare. Su qualche muro c'è scritto «Basta con la violenza» e «Viva la pace».

«Adesso il piano regolatore vuole buttare giù tutto e costruire una strada che colleghi piazza Dante con via Maurizio Quadrio», dice uno con un giaccone di pelle nera. Gruppi di ragazzi confabulano con fare circospetto. Qualcuno di loro ha fatto da comparsa nel film di Vancini: «Ci davano dalle tremila alle cinquemila lire al giorno — dicono — saremo stati una trentina fra uomini e donne. Hanno preso tutta gente del rione, comparse improvvisate. Qui c'era il mercato, hanno preso dei banchi di via Prè con commercianti veri. Vendevano camicie, biancheria e pantaloni; le donne dovevano passare guardando la merce e tirare sul prezzo prima di comprare. Renato Salvatori doveva comprare delle vecchie gomme d'auto». In fondo, al tavolo di biliardo, c'è un calabrese che fa il falegname: «In piazza Galeazzini hanno girato le scene della rapina — dice — gli esterni; hanno trasformato in uscita della banca svaligiata le porte di una macelleria e di un deposito di un barbiere. Hanno anche appeso un cartello con sopra scritto Banca».

Piazza Galeazzini è aperta e tranquilla, con alberi e giardini intorno; una volta era il centro di Genova, adesso la conoscono perché è vicino a quella meraviglia artistica e architettonica che è il Cimitero di Staglieno. Le scene della prima presa di contatto fra Casaroli ed i banditi locali per accordarsi il «colpo» a Genova, sono state girate in via Gramsci, nel cuore del Porto.

«La fuga di Casaroli dopo la rapina l'hanno girata su per via Maurizio Quadrio» — interviene un giovanotto con un impermeabile blu e un pullover chiaro con il colletto arancione — c'erano le camionette della polizia che gli correvano dietro fino in via Aurelio Saffi. Era vera polizia in miniatura! Insomma erano dei giovanotti vestiti proprio da poliziotti e nell'inseguimento sono passati davanti alla sede della Questura».

A Genova hanno girato solo gli attori protagonisti del film: Renato Salvatori, Thomas Milian e Jean Claude Brialy: «Di donne non ne abbiamo viste — osserva uno che sta giocherellando con delle specie di stelle filanti, caratteristiche genovesi, strisce di carta rossa, gialle, azzurre, rosa, bianche, con in cima un bombon di menta, appese in mazzo al bancone di legno del bar —. Ce n'era solo una, che scriveva sempre, una magrolina con dei pantaloni attillati, carina». «Era molto di faccia, carina!», interviene il calabrese pronto.

«Qui sulla piazzetta ci saranno state più di mille persone tutte ammassate — ricorda il proprietario del bar che ha seguito tutto molto da vicino —, c'erano le guardie municipali e anche dei carabinieri. Già in centro il traffico era intasato; questa è una zona vitale per il traffico, collega piazza Dante con via Gramsci».

Su un finestrino in alto, con l'inferriata, si vede un gatto che miagola: «Qui è il regno dei gatti — dice il falegname — gli costruiscono persino le casettine di legno e di mattoni per proteggerli dal freddo. Ogni tanto di mattina vengo in laboratorio e non vedo più i miei pezzi di masonite: li trovo regolarmente dietro qualche muro, aggiustati in qualche modo, con tanti gatti sotto». «E allora cosa fa?». «Ripiglio tutto e me lo riporto a casa; e poi d'estate viene il periodo delle carrette, con i cuscinetti a sfera...». «Ed è sempre lei che... fornisce?». «Eh, sa, si arrangiano...!».

Il film ormai è un ricordo: Genova non gli ha permesso di turbare la sua atmosfera.

Ornella Rota

Renato Salvatori, uno tra gli interpreti del film, con la moglie Annie Girardot

Janet Leigh guarita ha lasciato l'ospedale

New York, mercoledì sera.

Completamente guarita, l'attrice cinematografica Janet Leigh è stata dimessa ieri dall'ospedale Leroy dove è stata curata per le conseguenze di una caduta nel bagno.

Gassman a Parigi
con l'inseparabile Annette

Gassman a Parigi con Annette Stroyberg. Egli ha rappresentato l'Italia alla «Giornata mondiale del teatro»

— I CONCERTI —

L'orchestra d'archi di Lucerna suona questa sera al Conservatorio

L'orchestra d'archi del Festival di Lucerna («Lucerne Festival Strings»), che così vivo interesse suscitò, due anni or sono, al nostro Conservatorio, ritorna questa sera, per iniziativa della Società Musica da camera, eseguendo — sotto la direzione di R. Baumgartner e con la partecipazione del violinista W. Prystawski e del violoncellista W. Engster — un vario complesso di musiche antiche e moderne.

Della vastissima produzione vivaldiana si ascolterà un Concerto in la magg. per archi, nei cui tre tempi l'inciso e conciso pensiero musicale si manifesta con quella caratteristica lucidità e con quella luminosa trasparenza che sono caratteristiche dello stile del «Prete rosso» e, in generale, dell'arte italiana settecentesca.

Il grande J. S. Bach trasfuse una viva musicalità anche ad alcuni suoi figli, tra cui si distinse Carlo Filippo Emanuele (1714-1788), detto il «Berlinese» (per il suo soggiorno alla corte di Federico il Grande) e anche l'«Amburghese» (perché trascorse i suoi ultimi vent'anni ad Amburgo, come direttore nella chiesa, dove successe, come predecessore, il grande Telemann). Un suo lavoro didattico Ricerca sul vero modo di sonare il clavicembalo, fu per molto tempo considerato classico e fondamentale; e ancor oggi esso è valido, specialmente per l'intricata questione dell'interpretazione degli abbellimenti; ma ciò che di lui ancora maggiormente interessa è la vasta produzione musicale (oltre duecento Pezzi pianistici, Sonate, Concerti, Sinfonie, Passioni, Lieder, ecc.), dove vibra una tenera e delicata sensibilità, che già delinea il passaggio dal Barocco al Rococò. Di lui sarà eseguito un Concerto per violoncello, che fra due tempi mossi inserisce un «Largo mesto».

Fra il secondo ed il terzo viaggio compiuti in Italia, il sedicenne Mozart compose, nel 1772 a Salisburgo, tre Quartetti, per archi, che ebbero anche la denominazione di Divertimenti. Essi rivelano, insieme con la decisa influenza italiana (specialmente del Sammartini), anche quella di Michele Haydn, il fratello del grande Joseph, che trascorse vari anni nella gradita e monumentale cittadina attraversata dalla Salzach, ma dimostrano pure — tutti, ma specialmente il terzo in fa magg. K. 138, in programma questa sera — come il giovane compositore già mostrasse, attraverso una musicalità spontanea, fresca e deliziosa, verso l'affermazione d'un proprio stile.

Di Mendelssohn è universalmente ammirato il Concerto in mi min. per violino, una delle più poetiche e suggestive espressioni del Romanticismo musicale; ma nel 1951 un mercante di libri antichi di Oxford scoprì un vecchio manoscritto, recante una dedica autografa di Cecilia Mendelssohn Bartholdy (moglie del musicista): si trattava di una composizione giovanile del grande Amburghese, rimasta fino allora ignorata e la cui rivelazione portò un contributo alla conoscenza dell'attività del tredicenne e precoce fanciullo-prodigio.

Chiuderanno la serata le colorite Danze romene di Bartók, testimonianza viva delle appassionate ricerche folcloristiche dell'autore e degli influssi del canto popolare sul suo sviluppo stilistico.

l. e.

Da ballerino della Scala a paroliere e compositore

L'autore di «Tango italiano» spiega come nasce una canzone

Luciano Beretta antepone le sue poesie milanesi ai successi ottenuti a Sanremo

Milano, mercoledì sera.

«Luciano, mi fai un twist per domani?» chiede un signore dai capelli un po' lunghi ad un giovane alto, biondo, dal panciotto a quadretti. Inutile dire che siamo nella Galleria del Corso a Milano, dove all'ora dell'aperitivo calano dalle vicine case discografiche musicisti, autori, cantanti.

«Come lo vuoi? Tutto in italiano o ci metto qualche parola americana. E chi lo deve cantare?» chiede il longilineo. Così nasce a Milano una nuova canzone. Il biondino è Luciano Beretta, autore di Tango italiano e di mille altri successi, ex-ballerino della Scala, coreografo di riviste, autore di versi per film musicali; poeta vernacolare (persino Paolo Monelli lo ha citato in un suo articolo).

Gli abbiamo chiesto perché abbia voluto sapere, prima di scrivere il testo, chi doveva cantare la canzone. «E' importantissimo! Si può quasi dire che le facciamo su misura secondo l'interprete. Per esempio per Celentano ci vuole un vocabolario tutto speciale, le sue canzoni devono far colpo sulle ragazze. Ed io gli scrissi Non esiste l'amor. Guardi Cocky Mazzetti: è insuperabile nelle canzoni sud-americane e per lei bisogna adattare questo genere e trovare parole strane come ho fatto in Carneval do Brasil. Per Dallara bisogna adoperare parole imperative, che lui possa scandire. Alla grande Milva si addicono versi semplici, come se lei parlasse direttamente alla gente. Per lei ho pronto Chi sono una slow incalzante, musicato da Malgoni. Mina è tutta un'altra cosa, per lei si deve usare un frasseggiare alla Calentano, usando parole nuove. Tony Renis è ancora un cucciolone, che ispira tenerezza ed io gli scrissi Tenerezza, che vinse il primo premio alla Sei Giorni di Milano».

La fama di Beretta ha varcato anche i confini ed è stato invitato da Aznavour per tradurre la sua canzone Il faut savoir. Rimase impressionato dalla villa in cui il francese vive a Parigi e della magnifica bionda, che lo accompagna [illegible] e gli fa anche d'autista, perché a lui non piace guidare. Tango italiano lo scrisse insieme a Pallesi un mese prima del Festival. «Era da molto che volevamo scrivere una canzone insieme, perché siamo nati tutt'e due il primo di gennaio ed a Porta Garibaldi. E pensare che lui non la voleva mandare a Sanremo, diceva che era troppo popolare... Appunto per questo è piaciuta subito!».

Beretta, che ha avuto anche un suo recital al teatrino Gerolamo, è uno dei 50 mila milanesi puro sangue. E' nato a Porta Garibaldi da genitori meneghini di vecchio ceppo ed il padre, autista, spaventato dalla mania del ragazzo di calcare il palcoscenico dell'oratorio, gli fece prendere il diploma di geometra. Lui obbedì, ma si rifece studiando ballo alla Scala, dove fu ballerino solista per 8 anni, e scenografia all'Accademia di Brera. Durante il servizio militare conobbe Ciciabiro, che studiava medicina ma era già invischiato dalle canzonette, e con lui Beretta esordì come autore.

Poi giunse nel mondo della rivista, da quella in milanese con Fausto Tommei a Castelli in aria di Tognazzi. Incancellabile per lui è stato, l'esperienza e la serie ininterrotta di raffreddori presi durante la rivista Niagara follies, con la quale girò tutta Europa. «Sulle tavole Eravamo sempre in acqua. Va bene che il vestiario, persino le parrucche e le scarpe, era di nylon impermeabilizzato, come quello di Ester Williams...».

Ora Beretta si è fermato, sembra che comporre canzoni lo abbia un po' calmato. Certamente ha avuto molte soddisfazioni, può vantare ben cinque Festival di Sanremo. Ma nel fondo del suo cuore, a tutti i testi di canzoni, che pure gli portano lauti proventi, lui preferisce le sue poesie in milanese, che ha inciso. Son le poesie della gente che parla e sente come lui. Non c'è retorica nella Morte della mamma della prima ballerina. E' un episodio realmente accaduto alla Scala tanti anni fa, che Beretta ha saputo rendere, rubando le confidenze ed il modo di esprimersi di questa gente, alla quale appartiene. Versi che oseremmo quasi dire, non avrebbero sfigurato neppure fra quelli del Porta.

Adele Gallotti

Luciano Beretta: cinque successi a Sanremo

"La mia carriera non è finita,, ha dichiarato Joan Sutherland

La celebre cantante ammette di soffrire di forti dolori di schiena, ma assicura di poter mantenere i suoi impegni

Londra, mercoledì sera.

La notizia pubblicata ieri da alcuni giornali londinesi secondo cui la celebre cantante lirica Joan Sutherland sarebbe costretta ad interrompere la propria carriera a causa di una dolorosa artrite spinale ha provocato profonda sensazione in tutti gli ambienti artistici britannici, dove la soprano è particolarmente nota. I giornali *Evening News* ed *Evening Standard* hanno pubblicato che la celebre artista australiana trentaquattrenne, che in questi ultimi tre anni è stata riconosciuta come una delle migliori, se non la migliore, cantante lirica, soffre di artrite e forse non potrà mai più cantare per intero la sua parte in un'opera.

I giornali hanno affermato inoltre che l'impresario della famosa soprano, Walter Price, abbia detto: «Miss Sutherland ha una vertebra completamente consumata alla base della spina dorsale e soffre di continui dolori». Price avrebbe dichiarato inoltre che, prima di ritirarsi dalle scene, la cantante completerebbe alcuni degli impegni in programma.

Venuta a conoscenza di quanto pubblicato dai suddetti giornali, la Sutherland ha ammesso che da circa tre anni soffre di dolori di schiena, ma ha smentito che la malattia la costringa al ritiro dalla carriera artistica. La celebre soprano ha detto che in questo periodo di tempo ha proseguito la sua attività con grande difficoltà a causa di tali dolori che essa non ha però attribuito ad un'artrite spinale. Smentendo di essere costretta ad un ritiro permanente dalle scene, la celebre cantante ha dichiarato che completerà gli impegni presi a suo tempo con il «Covent Garden» di Londra e con la «Scala» di Milano. Essa si prenderà quindi una vacanza di sei settimane per cura e per osservare un completo riposo.

La Sutherland ha dichiarato: «Solo alla fine di questo periodo di vacanza potrò prendere una qualsiasi decisione sui miei futuri impegni, ma non ho certamente ora alcuna intenzione di annunciare un mio ritiro dalla lirica. Il mio male di schiena si fa sentire di tanto in tanto da circa tre anni e in questo periodo di tempo sono state necessarie continue cure mediche. Continuerò le cure prescritte ancora per qualche tempo e rimarrò in riposo. Più avanti si vedrà».

Joan Sutherland, che è nata a Point Piper, presso Sydney, vinse numerosi concorsi in Australia che le permisero di raccogliere il denaro necessario per perfezionare lo studio del canto al «Royal College of Music» di Londra. Nella stagione 1952-1953 ebbe una modesta parte nel «Flauto Magico» che si rappresentava al «Covent Garden», il famoso teatro in cui sognano di esibirsi tutti gli esordienti nell'arte lirica. Nel febbraio del 1959, ormai già affermata, cantò nella «Lucia di Lammermoor», che da molti anni non veniva più rappresentata al «Covent Garden». A Milano, la cantante esordì alla «Scala» nella «Beatrice di Tenda» rappresentata nell'aprile del 1961 nel massimo teatro lirico italiano.

Un mese dopo, la Sutherland fu protagonista di un clamoroso incidente. La cantante avrebbe dovuto esibirsi nella «Sonnambula» al teatro «La Fenice» di Venezia, ma tre ore prima della rappresentazione abbandonò improvvisamente la città in seguito a dissensi col maestro Nello Santi, direttore dell'opera. Qualche giorno dopo, da Londra dove si era recata, la cantante fece pervenire a Venezia un certificato medico in cui essa veniva dichiarata affetta da sinusite e le veniva prescritto un periodo di riposo.

Nel mese di giugno dell'anno scorso, in occasione del compleanno «ufficiale» della Regina Elisabetta d'Inghilterra, la celebre soprano australiana ricevette l'alta onorificenza di «Comandante dell'Impero britannico».

u. p.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RIVISTE

Prenot. biglietti salone La Stampa c. Roma ang. v. Bertola, tel. 54-347

Alfieri: da venerdì 30 Festival operetta: «Al Cavallino bianco».
Auditorium di Torino: venerdì 30 ore 21 Concerto Sinfonico n. 34. Direttore Mario Rossi; violinista Salvatore Accardo.
Carignano: il Teatro Stabile di Torino presenta alle 21.30 lo Stabile di Genova in «Uomo e superuomo» di G. B. Shaw. Regia di Luigi Squarzina.
Gobetti: ore 21.30 la Compagnia «I Bravi» in «Festa con. o ultima solare» di Balyni Franceschi. Regia di Massimo De Vita.
Ridotto del Romano: ore 22 Il Teatro delle Dieci presenta «Amedeo» di E. Ionesco.
Teatro Stabile di Torino: presenta alle 21.30 le recite dello «Stabile di Genova» al Teatro Carignano.

Alcione: Rivista Dario Pino - Grazia Cori ore 16.15 e 21.15.
Maffei: «Via Barbaroux ore X». Rivista Mario Ferrero - Nella Colombo ore 16.15 e 21.15.

Concorso Ippico Internazionale (Palazzo delle Mostre Italia '61): ore 20-24 categoria di velocità; categoria di precisione.
Museo del Cinema: 5a settimana dei Musei. Ingresso libero. Orario 10-12; 15-18.30; dalle 16.30 proiezioni diapositive a colori.

Al Bagatelle Evaristo's Club: 21-2 Whisky à gogo più (str. per Cavoretto), t. 678-976) estivo-invernale.
Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-522): 17-19; 21-1 Compl. D'Andri-Boccaccio; c. Sergio Gariglio.
Arlecchino Dance: ore 21.15 Peppino Di Capri e I Soliti Ignoti.
Augustus: 21 Orch. Andreghetti.
Castellino: 21-1 Pippo Pasno. Serata Famija Turinèisa.
Eden Dance: 21 gli Acierno vas.
Faro Dance: ore 21 Lelo Paverani.
Gazelle: 16.30 e 21 Orch. The 4 Gio.
Gay Sala: ore 17 e 21 Complesso Franchi Alberto. Canta Lolli.
Gay Villa - Whisky à gogo (corso Moncalieri 52): ore 21; fest. 16-21.
Gran Bago: ore 21 Nino Spano.
La Cicala Dance: 21 Ferrarone.
La Perla Dance: ore 21 John Valente's; canta Roberto Sanni.
Lido Whisky à gogo (c. Moncalieri 422, t. 697-018): 21; fest. 16 e 21.
Monkey Club Whisky à gogo (via Gramsci 15): ore 21; fest. 17-22.
Principe: ore 21 I 4 Toscani.
Samurai Whisky p. C. Felice: 21-1
Trocadero: 21 - 2 I Castellani.
Whisky Notte (Collo. 887-663): 21.

Chez Louis, Pr. Tommaso 8: Patrizia e Victor, Balletto S. Cruz.
Columbia Night Club: Attrazioni.
Moulin Rouge (p. Carlina, t. 44-270) Attraz. internaz. da tutto il mondo
Tavernetta, t. 547-535: Attraz. int.

Karts (Torino-Esposizioni, Valentino): noleggio ore 16-19 e 21-24.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La voglia matta» di Luciano Salce con Ugo Tognazzi, Catherine Spaak. Viet. min. 18 anni.
Astor: «Una domenica d'estate» Tognazzi, Vianello, A. M. Ferrero, K. Ball, eastmancolor.
Corso: «Tre contro tutti» techn., F. Sinatra, D. Martin, S. Davis jr.
Cristallo: «Leoni al sole» di Vittorio Caprioli, technicolor scope.
Ideal: «Senilità» Claudia Cardinale, Anthony Franciosa. Vietato
Ideal: «I pirati di Tortuga» sc. colori. Ken Scott, Leticia Roman.
Lux: «I quattro cavalieri dell'Apocalisse» Glenn Ford, I. Thulin, C. Boyer, J. Cobb. sc. colori.
Reposi: «Amore, ritorna!» Rock Hudson, D. Day, T. Randall, tec.
Romano: «Mai di domenica» di Jules Dassin con Melina Mercouri. Nuova edizione.
Vittoria: «I peccatori della foresta nera» J. C. Brialy, N. Tiller.

Arlston: «I nuovi angeli».
Arlecchino: «El Cid» C. Heston, Sophia Loren, techn. Ultimo 22.
Augustus: «Il disordine» Sami Frey, Louis Jourdan, Antonella Lualdi, T. Milian. Vietato minori.
Metropol (via Princ. Tommaso 8): «Battaglia in Indocina» John Archer, Douglas Dick.
Nazionale: «Sanasca» tec. scope M. Brady, B. Corey. Ult. giorno.
Torino: «Tenera è la notte» J. Jones, J. Robards jr col. Ap. 10.

Alessandra: «Guerra segreta Suor Katryn» Lilli Palmer, Y. Mitchell.
Capitol: «Guerra segreta di Suor Katryn» Lilli Palmer, Y. Mitchell.
Faro: «Collina 24 non risponde» Haya Harareet, Michael Shillo.
Fiamma: «Uno sparo dal ponte» R. Vallone, J. Sorel, Pellegrin.
Hollywood: «I comancheros» tech. scope, John Wayne, S. Withman.
Maffei: «Via Barbaroux ore X» Rivista Mario Ferrero - Nella Colombo, ore 16.15 e 21.15. Film: «I sette dell'Orsa maggiore».
Massimo: Grande rapina di Boston.
Orfeo: «I comancheros» scope col. John Wayne, Stuart Withman.
Principe: «I comancheros» scope, col. John Wayne, Stuart Withman.
Statuto: Grande rapina di Boston.

Adriano: «Improvvisamente l'estate scorsa» E. Taylor, M. Clift.
Alcione: «Avventuriero 2 mondi». Riv. D. Pino-G. Cori 16.15 e 21.15.
Alpi: Amanti chiaro di luna. Viet.
La Perla: «Avventure d'amore e di guerra» sc. techn. Tom Tryon.
Regina: «L'ammutinamento» E. Purdom, A. M. Pierangeli, sc. col.

Asti: «Minorenni proibite» Pascale Audret, Claude Titre. Ap. 10.
Cravosano: «Pezzo capopezzo capitano» col. De Sica, N. Manfredi.
Olimpia: Crociera del terrore. Col.
Po: «Cavaliere del diavolo» in technic. con Frank Latimore.
P. Nuova: «Operazione Scotland Yard» e «L'amore più bello» Ap. 10.
S. Felice: «In 2 è un'altra cosa» sc. techn. B. Crosby, N. Maurey.

Esperia: «Fino all'ultimo respiro» J. P. Belmondo, J. Seberg. Viet.
Giardino: «Guerra di domani».
Madonna Rose: «Ultima battaglia gen. Custer» S. Mineo, Carey, col.
S. Rita: «Il buco» di J. Becker.
Vinzaglio: «La fontana della vergine» di Ingmar Bergman. Viet.

Eliseo: «Gli incensurati» Tognazzi, Vianello, De Sica. Apert. 14.
Frejus: «International police» Victor Mature, Anita Ekberg, tec.
Nuovo: «Cavalieri teutonici».
Sampaolo: «Splendore nell'erba» tech. sc. N. Wood, Beatty. Viet.

Artisti: «Occhio caldo del cielo» tec. Rock Hudson, Kirk Douglas.
Belgio: «Occhio caldo del cielo» tec. Rock Hudson, Kirk Douglas.
Cavalle: «Chiamate 22-22 tenente Sheridan» con Ubaldo Lay.
Eridano: «Prima dell'uragano» Van Heflin, Nancy Olson, tec. sc.
La Salle: «6 colpi in canna» col.
Oropa: Singapore intrigo internaz.
V. Veneto: Tribunale senza magistr.

Astra: «La grande vallata» tec. Rossana Podestà, Scilla Gabel.
Ellos: «Un posto in paradiso».
Excelsior: «Gatti topi picchio e socio» cartoni animati technicolor.
Massaua: «Avventure Mr. Cory» technicolor.
Odeon: «Ora X attacco Giappone».
Star: «Splendore nell'erba» tec. N. Wood, W. Beatty. Vietato.

Adua: «Gang del kimono» Y. Tani, Var. Orbecchi-Telma 16.30-21.30.
Aurora: «Alba di fuoco» techn. Rory Calhoun, Piper Laurie.
Brescia: «Don Camillo monsignore ma non troppo» Fernandel, Cervi.
Edelweiss: «Duello ventre a terra».
Faldina: «Una ragazza e una pistola» Robert Bray, W. Blake.
Lenieri: «Doppio segno di Zorro».
Maior: «Sentiero degli amanti» Susan Hayward, John Gavin. Viet.
Nord: «Mezzogiorno di fifa» col. Jerry Lewis, Dean Martin.
Palermo: «Nel paese delle meraviglie» Crick, Crock, V. Karns.
Sociale: «Maciste alla corte del Gran Khan» G. Scott, Y. Tani.
Zenit: «Dante all'inferno».

Baretti: «Canyon River» technic.
Cabiria: «Orso: sommergibile fantasma» W. Glinsky, Machinsky.
Colosseo: «Vento del sud» Renato Salvatori, Claudia Cardinale.
Continental: «Trafficanti di Singapore» O. W. Fischer, Linda Christian, cinemascope technic.
Flora: «6 ragazze in gamba» tec. sc. G. Nader, J. Adams.
Italia: «Tarzan l'uomo scimmia» technicolor con Denny Miller.
Moderno: «Les amants» J. Moreau e «Kamikaze torpedini umane».
Piemonte: «Il marchio» R. Steiger, M. Schell, S. Withman, scope.
S. Carlo: «L'occhio che uccide» Carl Boehm, Moira Shearer, tec.
Spezia: «Trappola si chiude» Raf Vallone, C. Vanel. Ap. 15.

Diana: «Cannoni di Navarone» sc. tec. G. Peck, A. Quinn, Niven.
Dora: «Notre Dame».
Roma: «I lancieri del Dakota».

Alba: «Le ambiziose» M. Merlini.
Ambra: «Le orientali» sc. colori.
Apollo: «Uomo dai mille volti» scope, James Cagney, D. Malone.
Cafasso: «Bill il mancino» Fuzzy.
Edera: «Don Camillo monsignore ma non troppo» Fernandel, Cervi.
Lucento: «La frusta nera».
Lutrario: «Splendore nell'erba» techn. Natalie Wood, W. Beatty.
Pio XI: «L'espresso della montagna rocciosa» E. Stewart, Keane.
Splendor: «I cugini» Gérard Blain, Jean Claude Brialy.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Ambra, Ambrosio, Artisti, Asti, Cibrario, Europeo, Flora, Fortino, Lux, Massaua, Odeon, P. Nuova e Vinzaglio; Teatro Carignano: «Uomo e superuomo» (biglietti alla cassa); Palazzo Mostre Millefonti: Concorso Ippico Internazionale (biglietti all'Enal e alla cassa).

Da domani con Gianduja

Duecentocinquanta marionette nel nuovo spettacolo dei Lupi

Duecentocinquanta marionette prendono parte al nuovo spettacolo, allestito dai Lupi nel teatro di via Santa Teresa. Domani alle 15 la «prima» di «Biancaneve e gli 8 nani». Proprio 8, non c'è errore nel calcolo dell'appello. I nani hanno accolto nelle loro file anche Gianduja dopo averlo ridimensionato in una parrucca magica.

Anche se rimpicciolito e trasferito nella foresta degli incantesimi, la maschera [illegible] non ha perduto la carica di ottimismo e di schietta comicità. Quindi, anche la favola di Walt Disney è stata leggermente modificata. Sarà una sorpresa per il piccolo pubblico.

La voce dell'intramontabile Gianduja è quella dell'intramontabile capo-dinastia dei Lupi, Luigi di 89 anni. E' sulla scena dal 1900. Ha addestrato la famiglia ed ora nel suo teatrino agiscono i rappresentanti di tre generazioni. Naturalmente, come avviene da secoli, tutti i maschi si chiamano Luigi.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La morte dell'attore Franco Coop

Stroncato dal male mentre girava un film

Per quasi cinquant'anni è stato alla ribalta nel teatro, nel cinema, nella televisione

Franco Coop

Roma, mercoledì sera.

La scomparsa di Franco Coop ha gettato un vivo rammarico negli ambienti artistici romani, quelli del teatro e quelli del cinema e della televisione. L'attore era nato a Napoli il 27 settembre 1891, e a Napoli ha recitato per l'ultima volta, qualche giorno fa, nella commedia «Pigmalione» di Shaw. E' dunque morto sulla breccia, stroncato da un edema polmonare contro il quale non c'è stato nulla da fare. La prima crisi, decisiva, lo ha colto sul set: stava girando la scena di un film.

Franco Coop ha servito l'arte dello spettacolo in Italia con una fedeltà di mezzo secolo e con una eccezionale capacità di adattamento a ogni tipo di ruolo, brillante, comico, drammatico. Fu in compagnia con tutti i «grandi» del nostro teatro: dall'esordio nel 1916 con Tina Di Lorenzo-Falconi, fino alle varie stagioni con Lyda Borelli, Sacconi, Picasso, Pilotto, Palmarini, le sorelle Gramatica, De Sica, Melnati (nella compagnia «Za-Bum»). Entrò prestissimo nel cinema parlato, e girò nel '30 con Blasetti «Terra madre». Innumerevoli i suoi film.

Per la televisione ha recitato in moltissime commedie, fra le quali ottennero particolari consensi «Il revisore» di Gogol e «I borghesi».

B. B. nel suo ultimo film: "Il riposo del guerriero„

Brigitte Bardot e Robert Hossein durante la ripresa di una scena dell'ultimo film della diva francese: «Il riposo del guerriero» diretto da Vadim, ex-marito di B.B.

NEGLI STUDI DI VIA TEULADA

«Studio uno» ha portato fortuna a Marcel Amont

Il cantante francese tornerà presto alla tv in un suo programma

ROMA, mercoledì sera.

Marcel Amont: chi non lo ricorda, con quel suo ciuffo appena accennato, quell'aria timida di ragazzino per bene nonostante i capelli abbondantemente brizzolati? Fu una delle rivelazioni di «Studio uno», anzi la più autentica, perché, almeno inizialmente, i telespettatori tardarono ad «entrare» nello spirito di questo parigino di Bordeaux, che mimava con grazia inimitabile il suo «Balayeur du roy», il suo «Escamillo», il suo «Crieur de journaux». Poi venne il successo, pieno, incondizionato e — quel che più conta — meritato. I francesi, che da Saint Tropez a Parigi, da Biarritz a Trouville per due estati di seguito erano letteralmente impazziti per lui avevano dunque avuto ragione; ma, soprattutto, aveva avuto ragione il «vecchio» Maurice Chevalier quando, senza mezzi termini, l'aveva indicato come il suo più degno successore.

Il cantante francese Marcel Amont

In Francia, si sa, cose simili hanno tutto il valore di una investitura: e Marcel Amont, fiero come un cavaliere antico, fece la sua prima «calata» in Italia. Prima, abbiamo detto, perché è già scoccata l'ora del ritorno, che avverrà assai presto sui nostri teleschermi. Forte del suo buffo italiano (in questi giorni sono state messe in circolazione due sue incisioni dal festival di Sanremo: «Quando, quando, quando» e «Gondolì gondolà»), Marcel Amont non avrà infatti una particina di rincalzo, ma sarà il «numero uno», l'attrazione principale del programma. Il che lascia supporre, o meglio sperare, che questa volta saranno messi nel giusto rilievo il suo brio, la sua personalità e il suo buon gusto.

* *

«Jean Paul Belmondo? Non lo conosco ancora, ma sono certa che andremo perfettamente d'accordo». A parlare così è Mara Berni, tornata repentinamente bionda dopo le recenti fatiche televisive, e in procinto di partire per Parigi, dove ha in programma di girare un film a fianco del divo «numero uno» della «nouvelle vague» francese. Il mese di marzo, televisivamente parlando, ha portato davvero fortuna a Mara Berni. Dopo essere stata, infatti, una brillantissima Melania ne «L'incorruttibile» di Hoffmannsthal, ha dato vita ad un'inecceppibile M.me de Staël nelle prime due puntate de «I Giacobini» di Zardi.

Eppure il suo esordio cinematografico non avrebbe certo lasciato intravedere una simile carriera. Nata a Brunate, in provincia di Como, 27 anni fa, Marisa Berasconi (è questo il suo vero nome) ha preso parte a circa trenta film, i più rappresentativi dei quali si possono citare sulle dita di una mano: «Buonanotte avvocato», «Il moralista» e «Il vigile», tutti a fianco di Alberto Sordi. Doveva essere perciò il teatro ad avviarla sulla strada di un più chiaro successo: con «La presidentessa», con «Liliom», con «La creatura umana», di Calvino. Una strada che, «nouvelle vague» e Jean Paul Belmondo permettendo, le auguriamo logicamente di non abbandonare.

s. zo.

LE TRASMISSIONI DELLA TV

L'ultimo film di Rodolfo Valentino e le canzoni presentate da Foà

«Il figlio dello sceicco» sarà presentato sul primo canale dalla rubrica «Quando il cinema non sapeva parlare» - «Piccolo concerto» andrà in onda sul secondo canale con Helen Merrill e Jula De Palma

Quando il cinema non sapeva parlare dedica questa sera (ore 22,05, primo canale) un'altra sua puntata a *Rodolfo Valentino, presentando una selezione dell'ultimo film del popolare attore immaturamente scomparso trentasei anni or sono: Il figlio dello sceicco.*

Prodotto dal celebre Zukor nel 1926 (lo stesso anno in cui l'attore morì), Il figlio dello sceicco fu dunque l'ultima, e certamente la migliore, fatica di Rodolfo Valentino, che metteva in risalto, con la sua romantica vicenda, i gusti bizzarri dell'epoca d'oro del cinema americano.

A questo film è particolarmente legato il mito di Valentino, e con esso il divo tornava all'ambiente e al personaggio che gli avevano procurato, cinque anni prima, uno dei più clamorosi successi: Lo sceicco. La trama de Il figlio dello sceicco, ricavata dal regista George Fitzmaurice da un romanzo di Em. Hull, è una delle più semplici: Ahmed, giovane figlio dello sceicco arabo, innamoratosi di una avvenente ragazza, ballerina di una tribù di nomadi, la rapisce. Dopo un po' di tempo, la ragazza fugge da lui ed egli, ritenendosi tradito, medita la vendetta. Quando la ritrova scopre che essa è innocente e allora si assume il compito di far giustizia della banda di predoni del deserto, che l'avevano sfruttata per i loro loschi fini. L'attrice che sostenne la parte della ragazza fu la deliziosa Wilma Banky.

* *

Nella rubrica Libri per tutti lo scrittore e giornalista napoletano Francesco Compagna presenterà il volume Il Sud nella storia d'Italia (Antologia della questione meridionale) di Rosario Villari, Attilio Bertolucci e Luigi Silori illustreranno Cara Parma, libro fotografico di Carlo Bavagnoli. Verranno inoltre presentati: Il pensiero, l'azione, il martirio della città di Napoli nel Risorgimento italiano e nelle due guerre mondiali, di Saverio Cilibrizzi; Discorsi scelti 1945-1951 di Giovanni Gronchi; Storia figurata delle invenzioni, a cura di Umberto Eco. «Che cosa legge» lo dirà questa settimana l'attrice Lydia Alfonsi, nota ai telespettatori per avere egregiamente interpretato La Pisana.

* *

I cantanti di stasera a Piccolo concerto (l'ormai ben noto varietà musicale televisivo del secondo canale) saranno Helen Merryll, Jula De Palma, Peter Kraus e Sergio Bruni.

Helen Merryll si presenta per la seconda volta in Piccolo concerto e canterà You go to my head, di Gillespie e Coots, una composizione preferita dai musicisti di jazz moderno, del quale la Merryll è indubbiamente una delle cantanti più apprezzate attualmente.

Jula De Palma si esibirà in Tu mi fai girar la testa (ovvero Mon manège à moi) di Costantin - Glansberg; il giovane cantante austriaco Peter Kraus, già recentemente apparso in due consecutive puntate di Cabina regia, canterà Speak Low di Kurt Weill; Sergio Bruni interpreterà O' cappotto, scritta da lui e musicata dal maestro De Crescenzo.

Inoltre, con la consueta orchestra diretta da Carlo Savina, si esibiranno: il complesso corale degli «Swingers» e il piccolo balletto di Mady Obolenski. Una speciale elaborazione di stornelli italiani di Amurri, fatta da Ennio Morricone in forma di concerto, per l'orchestra, viola d'amore, flauto e due violini, sarà probabilmente il «pezzo» più curioso della serata. Come al solito, presenterà Arnoldo Foà.

La musica in aprile sul secondo canale

Ecco il cartellone dei concerti, le opere, i balletti previsti per il mese di aprile sul secondo canale. Il 5, secondo concerto di Claudio Abbado che dirigerà la Suite scita di Prokofiev. Al 26 aprile è stato definitivamente fissato il concerto del pianista Alexander Uninsky. Il 14, in ripresa dal Teatro La Fenice di Venezia, andrà in onda l'opera Guglielmo Tell, di Gioacchino Rossini. Seguiranno tre concerti del complesso da camera I Musici, diretto da Carmen Franco, rispettivamente il 17, il 24 e il 1° maggio. Nella ricorrenza del Venerdì Santo, il 20 aprile, il Coro Vallicelliano di Roma eseguirà, nella chiesa di Santa Francesca Romana, un concerto comprendente le Lamentazioni del Venerdì Santo, di Emilio de' Cavalieri e i Mottetti Pasquali, di Francis Poulenc.

Musiche sud-americane al Circolo della stampa

Domani, giovedì, alle ore 21,15, concerto di musiche da camera di autori sudamericani (prima esecuzione in Italia). Violinista Rodolfo Cirio-Narica e pianista Dante Gherci. I soci possono accompagnare familiari e ospiti.

Sabato prossimo, alle ore 22, ballo di metà Quaresima. I soci possono richiedere in Segreteria (corso Stati Uniti 27) biglietti d'invito per familiari.

Dalla fine di aprile

La Mondaini protagonista di un programma per i bimbi

Sandra Mondaini sarà la protagonista di «Arabella e la sorella», un programma della «Tv dei ragazzi» dedicato ai più piccini, che andrà in onda a partire dalla fine di aprile. E' la storia, a puntate, di due sorelline: Arabella, la più piccola, una bambina di buon cuore, che una ne fa e cento ne pensa, sempre disposta tuttavia a riconoscere i propri errori, commessi per troppa vivacità; e la sorella maggiore che, dal diario di Arabella, trarrà lo spunto per piccole lezioni di comportamento, di galateo e di educazione familiare, a tutto vantaggio dei piccoli telespettatori.

Le parti delle due sorelle saranno sostenute entrambe da Sandra Mondaini, che terrà anche una «piccola posta» con le mamme dei ragazzi, aiutata da un nuovo personaggio, il Micio Nero: un pupazzo di stoffa, che prenderà le difese dei suoi piccoli amici, suggerendo consigli, facendosi interprete delle loro buone intenzioni e lodando coloro che avranno tenuto fede ai buoni propositi.

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

14 —: Telescuola. Avviamento professionale.
17,30: La tv dei ragazzi. Le storie di Topo Gigio: «Topo Gigio nell'orto», fiaba sceneggiata.
18,30: Telegiornale.
18,45: Non è mai troppo tardi.
19,15: Passeggiate italiane.
19,45: Carnet di musica.
20,20: Sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: Tribuna politica.
22,05: Quando il cinema non sapeva parlare: «Il figlio dello sceicco».
22,50: Libri per tutti.
23 —: Telegiornale.

Secondo Canale

21,10: Piccolo concerto n. 3. Presenta Arnoldo Foà.
21,55: Noi e l'automobile.
22,30: Telegiornale.
22,50: Quindici minuti con Alberto Bonucci.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE). — Ore 8,30-12,15 e 14-15,30: Telescuola - 16,30: Il tuo domani - 17: Napoli: Arrivo del Giro ciclistico della Campania - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Non è mai troppo tardi - 19,15: Una risposta per voi - 19,35: Magia dell'atomo - 19,50: La tv degli agricoltori - 20,15: Telegiornale sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: Perry Mason: «La miniera», telefilm - 21,55: Cinema d'oggi - 22,25: Le facce del problema - 23,15: Telegiornale.

SECONDO CANALE. — Ore 21,10: Grandi avventure: Tra i selvaggi della Nuova Guinea - 22: Telegiornale - 22,20: Giovedì sport.

Oggi e domani alla Radio

Quattro salti in famiglia alle ore 22,05 sul Nazionale - Canzoni per l'Europa alle 20,30 sul Secondo Programma

MERCOLEDI' 28 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1, m. 457,2; Torino m. f. 1) — Ore 14-14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,20-15: Trasmissioni regionali - 15,15: Conversazioni per la Quaresima - 15,30: Corso di lingua tedesca (replica) - 16: Programma per i piccoli: «Gli anfanelli», settimanale di fiabe e racconti; «I guai di Mariolella».

Ore 16,30: Corriere dall'America: risposte de «La Voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Londra): Michael O' Dwyer: La regina Elisabetta e il Concilio di Trento - 17: Giornale - 17,20: Il mondo del concerto - 18,10: L'avvocato di tutti: rubrica di quesiti legali.

Ore 18,30: Classe Unica: Pietro Benigno: Come agiscono i farmaci sul corpo umano; Carlo Izzo: Umoristi inglesi - 19: Cifre alla mano: congiuntura e prospettive economiche - 19,15: Noi cittadini - 19,30: La ronda delle arti: pittura, scultura ecc. - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a... - 21,05: Tribuna politica.

Ore 22,05: Quattro salti in famiglia con Ray Anthony e la sua orchestra - 22,50: L'Approdo: settimanale di letteratura ed arte - Al termine: Giornale radio - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2; Torino m. f. II; Alessandria, Biella, [illegible] m. 190,1) — Ore 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - 14,45: Gioco e fuori gioco - 15: Dischi in vetrina - 15,15: Fonte viva: canti popolari italiani - 15,30: Giornale - 15,45: Parata di successi.

Ore 16: Il programma delle quattro - 17: Colloqui con la decima Musa - 17,30: «Giada Oscura», radiodramma di Olga Barsardi. Compagnia di prosa di Torino. Regia di Eugenio Salussolia - 18,30: I successi di Marino Marini.

Ore 18,50: Giornale - 18,35: Motivi scelti per voi - 18,50: [illegible] - 19,20: Motivi in tasca - 20: [illegible] - 20,20: Zig-zag.

Ore 20,30: Canzoni per l'Europa: melodie per un Festival Europeo. Anche quest'anno ha luogo il torneo radiofonico per scegliere, tra le migliori canzoni europee, la migliore di tutte. La selezione italiana comincia questa sera e sono in gara 24 canzoni, delle quali, mediante cicli di trasmissioni e il voto espresso dai radioascoltatori, andranno in finale soltanto 8, che saranno ammesse alla serata italiana del Torneo «Canzoni per l'Europa» che si svolgerà a St. Vincent dal 20 al 27 maggio e che comprenderà tante serate quanti sono i paesi partecipanti. Gli autori della musica e delle parole delle 24 canzoni italiane in gara sono stati scelti fra quelli più affermati. Per la presentazione delle canzoni nelle trasmissioni di selezione ci saranno l'orchestra Galassini e un gruppo di cantanti molto popolari. - 21,30: Radiotelefortuna.

Ore 21,45: I concerti del secondo programma: Il suo primo concerto. Direttore Enrique Garcia. Orchestra sinfonica di Milano - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,6; Torino m. f. III) — Ore 17: Concerto diretto da Ferruccio Scaglia: musiche di Pugnani, Rawsthorne e Haydn - Orchestra «A. Scarlatti» di Napoli - 18,05: La Rassegna: cultura russa - 18,30: Musiche di Weber - 19,15: Panorama delle idee - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di Telemann, Liszt e Prokofiev.

Ore 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Pugacëv», poema drammatico in un atto di S. Esenin - 22,25: Musiche di Messiaen - 22,45: Congedo: liriche.

GIOVEDI' 29 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 8,30: Omnibus (prima parte) - 10,30: La radio per le scuole - 11: Omnibus (seconda parte) - 12: Le nuove canzoni - 13: Giornale - 13,30: Il juke-box delle nonne - 14: Giornale - Borsa Milano - 15,15: Piazza de l'Emilia - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: Il racconto del giovedì - 17: Giornale - 17,40: Ai giorni nostri - 18: Bellosguardo - 18,30: Classe Unica - 19,25: Tutte le europee - 19,50: Vaticano secondo - 20,30: Giornale - 21: «Un ballo in maschera», opera di Verdi - Al termine: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: «I santippani», rivistina - 11: Musica per voi che lavorate - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - 15: Aria - 15,30: Giornale - 15,40: Concerto in miniatura - 16: Il programma delle quattro - 17: Il giornalino del jazz - 17,30: Musica operistica - 18,30: Giornale - 18,35: Tuttamusica - 19: Club - 20: Radiosera - 20,30: «Il dolore sotto chiave», radiocommedia di Eduardo De Filippo - 21,15: Musiche di Salvatore Allegra - 21,30: Radionotte - 21,45: Mondorama - 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA — Ore 17: Concerto Mariano Aquileia - 18: La Rassegna - 18,30: Musiche di Ghedini - 19,15: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945) - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Il terremoto di Lisbona del 1755 - 22,30: Musiche di Brahms - 23,15: Libri ricevuti - 23,30: Congedo.

STASERA AL CINEMA

Svaghi pirateschi

I PIRATI DI TORTUGA, di Robert D. Webb, con Ken Scott, Letícia Roman. Americano, cinemascope a colori. (Cinema Ideal).

Film di pirateria pieno zeppo dei luoghi comuni del «genere», ma non perciò sgradevole a chi chieda al cinema pura e semplice ricreazione.

L'Inghilterra, insidiata nei mari dal capitano Morgan, già suo alleato nella guerra contro la Spagna, incarica il capitano Bart Paxton di liberarla del famoso pirata arroccatosi nell'isola di Tortuga.

Il capitano, ritrovati i suoi vecchi compagni d'arme, muove all'impresa in veste di comandante della nave corsara «Sirena», e prima con l'astuzia e poi con la forza ha ragione di Morgan, del resto presentato nel film come un bacceIlone in figura di ammazzasette.

Il motivo sentimentale, che non può mancare neppure fra pirati, lo fornisce la bella Meg, una ladruncola londinese imbarcatasi clandestinamente sulla «Sirena» a farvi la mozzicuccia. E come ci riesce! Se ne innamorano tutti, meno, si direbbe, il capitano Bart, che la tratta col più severo rigore. Ma in realtà ne è cotto, come apparirà alla fine. Letícia Roman, in questa parte, fa di tutto, anche la Bardot, per conquistare il pubblico con le sue grazie selvagge.

l. p.

Ad Atene si replica da tre mesi "Questa sera si recita a soggetto„

Atene, mercoledì sera.

Mentre Gassman ha cercato in Italia di «ridimensionare» Pirandello scegliendo per il suo strano esperimento nientemeno che «Questa sera si recita a soggetto», lasciando il pubblico perplesso e la critica sbalordita, al Teatro di Atene la stessa opera tiene il cartellone da oltre tre mesi con un crescendo di successo che ha richiamato perfino l'attenzione della nostra televisione. Una «troupe» della tv si è recata ad Atene per riprendere un documentario e le telecamere si sono introdotte nel Teatro di Atene per una ripresa della rappresentazione di «Questa sera si recita a soggetto» che ha avuto nell'attore e regista greco Demetrio Murat un eccezionale interprete insieme alla sua compagnia.

L'opera pirandelliana è stata messa in scena ad Atene, al principio dell'inverno, nel quadro delle manifestazioni internazionali per i venticinque anni dalla morte dell'illustre drammaturgo. Naturalmente l'esecuzione del lavoro è stata affidata al migliore attore e insieme regista della scena greca, Demetrio Murat, di recente insignito della medaglia italiana per le relazioni culturali per il suo eccezionale contributo al Teatro greco e alle manifestazioni di quest'anno in onore di Pirandello.

Particolare davvero singolare, è quello relativo all'introduzione della musica nel lavoro pirandelliano, musica espressamente composta da Manos Hatzidakis, notissimo compositore.

b. e.

L'ALBERGO DELLE TRAVI

Un delitto inutile

II — La sera del 14 luglio 1889, verso le nove e un quarto, la giovane cameriera signorina Coardon, rientrando a casa dopo essere stata a fare una passeggiata sentimentale col proprio fidanzato, constata che la portineria della vedova Kuehn, una buona donna dalla parola facile e piacevole, è al buio; getta uno sguardo nell'interno attraverso la porta a vetri. E dall'altro lato della porta invece del viso noto della portinaia le appare un volto d'uomo dallo sguardo sinistro. Dopo un attimo di esitazione la giovane decide di fuggire in strada, ma appena giunta sulla soglia del portone, rimasto aperto alle sue calcagna arriva lo spaventoso individuo che ella ha intravisto poc'anzi, seguito da un altro ceffo. I due, nella fretta di fuggire la urtano ma, di corsa, vanno a raggiungere un terzo individuo, che è nella strada poco distante e con lui prendono il largo a tutte gambe. La giovane dà l'allarme.

I tre fuggitivi spariscono all'angolo della strada proprio nel momento in cui alcuni agenti e alcuni commercianti attratti dalle grida della cameriera accorrono da via Bonaparte. Ma i malandrini ormai sono troppo lontani e si rinuncia ad inseguirli. Ora si tratta di sapere che cosa è successo alla brava signora Kuehn. La signorina Coardon, seguita dai commercianti e dagli agenti di polizia, si avvia verso il n. 88 della via Bonaparte, essi aprono l'uscio della portineria, accendono una lampada a petrolio. Uno spettacolo spaventoso si presenta ai loro occhi. Affondata quasi in una poltrona, la povera signora Kuehn ha un fazzoletto in bocca. Le braccia sono state tirate indietro e legate ai polsi. Alla gola ha una larga ferita dalla quale cola abbondantemente il sangue. Il colpo ha tagliato netto la carotide, per cui la morte deve essere stata quasi istantanea. L'orrore e lo spavento si leggono ancora negli

occhi spalancati della povera donna. Tutti i mobili della portineria sono stati spostati, tutti i cassetti frugati; evidentemente lo scopo dei criminali era il furto. Forse avevano sperato, essendo il 15 del mese, di poter mettere le mani sui denari degli affitti. Invece erano stati delusi, perché, fin dalle otto di sera, la signora Kuehn aveva consegnati i denari al proprietario di casa. Tutto quello che i banditi hanno potuto trovare

presso la vecchia alsaziana che era poverissima e che pertanto era stata iscritta alla cassa benefica del quartiere, erano una catena, un orologio d'oro e una cinquantina di franchi. Poco dopo giunge sul posto il commissario del quartiere. La Gaillarde accompagnato dal capo della Sûreté, Goron. I due cercano invano un indizio che serva a metterli sulla buona strada per il riconoscimento degli assassini. Nonostante tutte le loro

indagini e i loro interrogatori, devono accontentarsi di ottenere dai due testimoni delle segnalazioni molto vaghe sui due banditi che erano usciti dall'alloggio della vecchia Kuehn. Per quel che riguarda il terzo bandito, quello che verosimilmente apparteneva alla banda e fungeva da «palo» nella strada, essi sono concordi con la signorina Coardon nell'affermare che si tratta di un individuo giovanissimo.

SEGUE: Due ispettori in gamba

MICHELE STROGOFF

di GIULIO VERNE

XXIX-XXX — Michele Strogoff, in viaggio per la Siberia per portare un messaggio segreto al fratello dello Zar a Irkoutsk, ritrova sul battello due zingari sospetti che aveva incontrato a Nijni-Novgorod e i cui discorsi lo preoccupano.

Vivamente contrariato, Michele Strogoff è tentato di scendere a terra e fare arrestare la zingara e la sua troupe. Le frasi che egli ha udito nella notte («Si dice che un corriere è partito per Irkoutsk» o «Arriverà troppo tardi o non arriverà mai») giustificherebbero questa iniziativa. Ma Strogoff esita a rivelare la propria identità. Così, mentre riflette, gli zingari si allontanano e presto spariscono. Quando, un'ora dopo, la campana del «Caucaso» suona per richiamare i passeggeri, Michele Strogoff è riuscito a convincersi che non ha nulla da temere dagli zingari. «Non potranno prendermi — pensa. — C'è a Kazan una strada che porta alla città di Ichim dalla quale io devo passare per recarmi a Irkoutsk, ma questa strada è cattiva e non c'è servizio di posta. Se gli zingari passano per questa strada, arriveranno a Ichim molto dopo il mio passaggio». Rassicurato, egli si lascia distrarre dallo spettacolo dei ritardatari che salgono sul «Caucaso». Jolivet appare nel momento in cui si levano gli ormeggi e fa appena in tempo a saltare sul ponte. «Non potevo lasciare Kazan senza avere telegrafato al mio giornale — dice a Blount che lo interroga. — Ho appreso che i tartari hanno oltrepassato Semipalatinsk e discendono il corso dell'Irtich». Il viso di Strogoff si rabbuia. Non sarà facile arrivare a Irkoutsk.

Alla fine della mattinata, Nadia Fédor viene a raggiungere Michele Strogoff sul ponte. Il battello lascia ora il Volga e comincia a risalire il corso della Kama. Per qualche momento, i due giovani ammirano le rive che sono bellissime. Nadia rompe il silenzio per chiedere: «A che distanza siamo da Mosca?». «A novecento verste soltanto!» sospira la ragazza. Ella posa la sua mano su quella di Michele Strogoff ed abbassando la voce in modo da non essere udita che da lui soltanto gli dice: «E' ora che tu sappia che cosa mi ha spinto a intraprendere un simile viaggio». Ella racconta che è la figlia di un medico che, per essersi affiliato a una società segreta straniera, è stato mandato in Siberia. Sua madre è morta a Riga da un mese ed ella va a Irkoutsk a raggiungere suo padre e a condividere il suo esilio. «Ignoravi — la interroga Strogoff — che dovevi percorrere un paese invaso dai tartari?». «Quando ho lasciato Riga, la notizia non era ancora conosciuta. In ogni caso, però, mi sarei messa ugualmente in viaggio. Mio padre è il solo essere al mondo che mi resta ed egli ha bisogno di me quanto io ho bisogno di lui». «Spero che avrai la fortuna di arrivare sana e salva nelle sue mani».

ANNUNCI ECONOMICI

OFFERTE IMPIEGO L. 150 per parola

(Continua da pag. 10)

APPRENDISTA 16-19 anni cerca officina meccanica, via Caprera 134.